

L'ITALIA HA DICHIARATO LA GUERRA ALL'AUSTRIA

Macchio ritira i passaporti - Cadorna parte per il fronte

(Per telefono al "Resto del Carlino.")

ROMA 23, sera - Il ministro degli affari esteri ha diretto oggi un telegramma circolare ai rappresentanti italiani all'estero che finisce così:

"Il R. Governo, tenuto conto di quanto è stato esposto, confortato dai voti del parlamento e dalle solenni manifestazioni del paese, ha deliberato di rompere gli indugi, ed ha dichiarato oggi stesso in nome del Re all'Ambasciatore austro-ungarico a Roma di considerarsi da domani 24 maggio in istato di guerra con l'Austria Ungheria.

Ordini analoghi sono stati telegrafati ieri al regio ambasciatore a Vienna. Prego V. E. di rendere noto quanto precede a codesto governo.

Savoia!

Gli Italiani d'oltre confine «meritano Roma per il disperato amore con cui l'hanno attesa». E Roma oggi risponde a quella eroica fede lanciando il grido alla nazione secolare.

Si compie dunque il destino che trascina l'Austria alle sue fatali ruine. Essa lo ha voluto tenacemente, come vincendo al carro della sua morte, persistendo da un secolo nella più gettita, nella più feroce concezione di governo, che la rendeva matrigna ai suoi popoli.

Così il suo nome era ed è simbolo di esecrazione; il suo governo è la polizia, la maestà della sua Corona è la forza. Nulla, assolutamente nulla di ciò che è civiltà, di ciò che è libertà occidentale ha potuto penetrare in quel blocco granitico di feudalismo, di militarismo, e di bigottismo, simboleggiato nella infrangibile longevità di un uomo il cui nome suona sventura per se e per i suoi sudditi.

Come le tragedie della Casa d'Asburgo, non hanno addolcito l'animo dell'uomo che sta come spettro tra i suoi mani implacati, così il grido di dolore dei popoli oppressi da un giogo brutale, non penetrò mai a rendere augusto e benedetto il trono secolare. Ora basta.

Poiché quel capo non piega davanti alla sventura e al diritto, sorge finalmente la spada vendicatrice che già altre volte ha incalzato alle reni le orde degli oppressori.

Se Francesco Giuseppe è simbolo di oppressione, vi è in Italia un altro nome di Re che è simbolo di liberazione e di vittoria. Intorno a Lui sono schiere che impazienti hanno atteso quest'ora suprema. Fu nei sogni della nostra giovinezza; risuonò come un'eco nei nostri cuori, che non osavano aprirsi alla speranza, tanto il sogno sembrava alto, radioso, lontano.

Ma d'improvviso un lampo ha squarciato il velo che ci separava da una realtà pur tanto vicina. Sono brevissimi anni che il grande mistero dell'avvenire ci sembrava lontano, quasi mitico. Le T auspicate dai poeti, raccoglievano il composto sorriso di quelli che sapevano — ebbene Tripoli, Trento, Trieste, si inseguono invece a breve distanza nella realtà della storia.

Gloriosi veterani di Libia: voi conoscete Pezzobona della battaglia e della vittoria; voi avrete oggi al fianco dei giovani degni di voi; vi guida il Re; vi segue la Nazione tutta; oltre i confini vi attendono i fratelli nell'angoscia mortale di chi spera e disperava. Avanti dunque. Viva l'Italia! Savoia!

La consegna dei passaporti al barone Macchio

ROMA 23, sera — Ieri nel pomeriggio, in esecuzione ai deliberati del Consiglio dei Ministri, Von Sonnino ha telegrafato al Duca D'Avarna a Vienna il testo della dichiarazione di guerra. Il telegramma, a causa della interruzione delle comunicazioni, non è giunto al nostro ambasciatore a Vienna. Oggi alle 15.30 Von Sonnino perciò ha consegnato al barone Macchio il testo della dichiarazione di guerra insieme con i passaporti anche per il personale diplomatico e consolare dell'Austria e di conseguenza l'ambasciatore partirà stasera o domani, via Svizzera. Per la via della Svizzera rientreranno anche il Duca D'Avarna, il personale d'ambasciata di Vienna e i nostri consoli appena potrà loro pervenire la notizia del richiamo.

Sebbene il diritto internazionale posto ai limiti a richiedere prima della apertura delle ostilità un atto non equivoco di avvertimento, l'Italia ha spinto il suo rispetto delle forme fino a fissare un respiro di ventiquattro ore che scade domani ventiquattro maggio. Ciò nonostante è possibile che nella notte truppe o navi austriache attacchino senz'altro. L'esercito e l'armata sono pronti alla difesa e al contrattacco. In sostanza oggi domenica ventitré maggio può dirsi dichiarata la nostra guerra alla monarchia degli Asburgo. Domani avrà principio lo stato di guerra fra l'Italia e l'Austria.

In questo conflitto europeo la nostra è la sedicesima dichiarazione di guerra.

Da stamane il telegrafo internazionale con l'Austria e la Germania non risponde. Risulta che le autorità austro-ungariche e tedesche hanno interrotto le comunicazioni telegrafiche con Roma, considerandosi da ieri sera in stato di guerra con l'Italia. Il fatto è confermato da un avviso affisso all'ufficio centrale di S. Silvestro.

La giornata di Sonnino

Il ministro Sonnino è stato assente nelle prime ore di stamane dalla Consulta, perché occupato alla firma dei decreti. Poi si è intrattenuto a colloquio coi ministri dell'Interno; quindi ha ricevuto l'ambasciatore di Francia. L'Ambasciatore Barrère è tornato nuovamente alla Consulta alle 16, ma è stato ricevuto dal con. De Martino, perché il ministro Sonnino era a colloquio con il barone Macchio ambasciatore d'Austria. Il colloquio è durato un quarto d'ora. Il barone Macchio, che era in tenuta da viaggio, è uscito dal gabinetto del ministro alle 15.40 tenendo sotto al braccio una busta di pelle nera, ed è tornato immediatamente a Palazzo Chigi.

Dopo l'uscita del barone Macchio l'on. Sonnino si è recato alla Consulta. Alle 16 si è recato alla Consulta il consigliere dell'ambasciata tedesca von Hindenburg, il quale ha chiesto di essere ricevuto urgentemente dal segretario generale. Il consigliere Hindenburg recava sotto il braccio un plico di carte.

Alle 17 il cav. Bianchedi, segretario di gabinetto del ministero degli esteri, si è recato a Palazzo Venezia, ove sono gli uffici dell'ambasciata austro-ungarica presso il Vaticano e presso il Re. L'attendeva il principe Giovanni Schoenburg. Il cav. Bianchedi ha consegnato i passaporti diplomatici, trattandosi circa mezz'ora a colloquio. Il barone Macchio, che era all'ambasciata, si è recato immediatamente a Palazzo Chigi, ha impartito ai domestici gli ordini per i preparativi della partenza che avverrà stasera o domattina. In seguito a tali ordini, il maestro di casa ha congedato la servitù per la giornata di domani. Poi l'ambasciatore Macchio si è recato dall'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, che, come sapete, ha assunto il mandato di protezione dei sudditi tedeschi presso il Quirinale. La visita è durata mezz'ora.

I Ministri al Quirinale per la firma dei decreti Una dimostrazione a Salandra

ROMA 23, sera. — Stamane alle 10 tutti i ministri si sono recati al Quirinale per la firma dei decreti. Sono dalle 8 per pura misura precauzionale erano stati scaglionati attorno a Villa Malta, a Palazzo Caffarelli, in Piazza Colonna e in Piazza Venezia dei reparti di truppa e plotoni di carabinieri.

Il principio Umberto alle 7, unitamente al suo precettore comm. Bonaldi e scortato dal capo scudiere, ha fatto una passeggiata a cavallo a Villa Borghese spingendosi lungo il Viale dei Papi ed è rientrato al Quirinale alle 8.30. Primi a giungere al Quirinale sono stati i ministri militari generale Zupelli e l'ammiraglio Viale, quindi il presidente del Consiglio e gli altri ministri. La firma è durata oltre un'ora; numerosissimi sono stati i decreti firmati stamane che riguardano specialmente le nomine di ufficiali della milizia territoriale. Dopo la firma, i ministri della guerra e della marina sono rimasti al Quirinale. Essi hanno avuto una lunga conferenza col Re durata circa un'ora e mezzo.

Venne notato che nella serata di ieri a tarda ora al ministero della guerra si tenne la riunione tra i ministri della guerra gen. Zupelli, il ministro della marina ammiraglio Viale, il capo dello Stato Maggiore dell'esercito gen. Cadorna e il capo dello stato maggiore della marina ammiraglio Tahan di Revel.

Mentre i ministri uscivano dal Quirinale, si effettuava il cambio della guardia alla presenza di oltre due mila persone. L'on. Salandra, riconosciuto dalla folla mentre in automobile si allontanava dalla Piazza del Quirinale, è stato fatto segno ad una entusiastica dimostrazione. Il pubblico ha gridato ripetutamente: Viva l'Italia! Viva Salandra! mentre la folla suonava l'Inno nazionale. Anche l'on. Sonnino mentre entrava alla Consulta è stato vivamente applaudito. Una grande ovazione ha poi accolto i ministri della guerra e della marina.

Cadorna è partito per il fronte

ROMA 23, sera — Stasera alle 9,5 col treno che parte per Firenze-Bologna-Milano, è partito per il fronte il generale Cadorna, capo dello Stato Maggiore. Il generale era accompagnato dagli alti ufficiali superiori dello Stato Maggiore. Essi occupavano un vagone riservato. A salutare il generale Cadorna si trovava alla stazione il presidente del Consiglio, che si è intrattenuto col generale in affettuosa cordialità sino alla partenza del treno. I viaggiatori e parecchie persone che si trovavano alla stazione hanno circondato il presidente del Consiglio.

Al momento della partenza il generale Cadorna e l'on. Salandra si sono abbracciati e baciati ripetutamente, mentre dalla folla irrompeva un caldo, entusiastico applauso. E' stata una scena commovente. I ferrovieri, i soldati, i viaggiatori gridavano: Viva Cadorna! Viva Salandra! Viva l'Italia! Viva l'Esercito! E questo grido si è prolungato mentre il treno si allontanava.

Quindi la folla ha accompagnato il presidente del Consiglio fino all'automobile gridando: Viva Salandra!

Il testo della nota agli ambasciatori

ROMA 23, sera. — Il Ministro degli Affari Esteri ha diretto ai Regi rappresentanti all'estero il seguente telegramma circolare:

Il carattere eminentemente conservativo e difensivo della Triplice alleanza risulta evidente dalla lettera e dallo spirito del trattato e dalle intenzioni chiaramente manifestate e consacrate in atti ufficiali dei ministri che fondarono l'alleanza e ne curarono i rinnovamenti. Agli intenti di pace si è costantemente ispirata la politica italiana. Provocando la guerra europea, respingendo la risposta remissiva della Serbia che dava all'Austria Ungheria tutte le soddisfazioni che essa poteva legittimamente chiedere, rifiutando di dare ascolto alle proposte conciliative che l'Italia aveva presentato insieme ad altre potenze nell'intento di preservare l'Europa da un immane conflitto che avrebbe sparso sangue ed accumulato rovine in proporzioni mai vedute e neppure immaginate, l'Austria Ungheria lacerò colle sue stesse mani il patto d'alleanza col l'Italia, il quale, fino a che era stato lealmente interpretato non come strumento d'aggressione ma solo come difesa contro possibili aggressioni altrui, aveva validamente contribuito ad eliminare le occasioni o porre le ragioni di conflitto e ad assicurare ai popoli per molti anni i benefici inestimabili della pace.

L'Austria viola il trattato della Triplice

L'art. 1.º del trattato consacra una norma logica e generale di qualsiasi patto d'alleanza, cioè l'impegno di procedere ad uno scambio di idee sulle questioni politiche ed economiche di natura generale che potessero presentarsi. Ne derivava che nessuno dei contraenti era libero di intraprendere senza previo comune concerto una azione le cui conseguenze potessero produrre agli altri alcun obbligo contemplato dall'alleanza o comunque toccare i loro più importanti interessi. A questo dovere contravenne l'Austria Ungheria coll'invio alla Serbia della nota in data 23 Luglio 1914 senza previo concerto dell'Italia. L'Austria Ungheria violò così indiscutibilmente in una delle sue clausole fondamentali il trattato. Tanto maggiore era l'obbligo dell'Austria Ungheria di previamente concertarsi coll'Italia in quanto dalla sua azione intransigente contro la Serbia derivava una situazione direttamente tendente a provocare una guerra europea; e sino dal principio del luglio 1914 il R. Governo, preoccupato dalle tendenze prevalenti a Vienna, aveva fatto giungere al governo I. e R. ripetuti consigli di moderazione ed avvertimenti sugli incalcolabili pericoli di carattere europeo.

L'azione intrapresa dall'Austria Ungheria contro la Serbia era inoltre direttamente lesiva degli interessi generali italiani politici ed economici nella penisola balcanica. Non era lecito all'Austria pensare che l'Italia potesse restare indifferente alla menomazione della indipendenza serba. Non erano mancati a questo proposito i nostri moniti. Da molto tempo l'Italia aveva più volte, in termini amichevoli ma chiari, avvertita l'Austria Ungheria che l'indipendenza della Serbia era considerata dall'Italia come elemento essenziale dell'equilibrio balcanico, che l'Italia stessa non avrebbe mai potuto ammettere fosse turbato a suo

danno; nè ciò avevano detto soltanto nei privati colloqui i suoi diplomatici, ma dalla tribuna parlamentare lo avevano altamente e pubblicamente proclamato i suoi uomini di stato.

Il programma austriaco nei Balcani

L'Austria dunque, aggredendo la Serbia con un ultimatum non preceduto, con disdegno di ogni consuetudine, da qualsiasi mossa diplomatica verso di noi, e preparato nell'ombra con sì gelosa cura di tenerlo celato all'Italia che ne avevamo notizie insieme al pubblico dalle agenzie telegrafiche prima che per via diplomatica, si pose non solo fuori dall'alleanza col l'Italia, ma si eresse a nemica degli interessi italiani. Risultava infatti al R. Governo per sicura notizia che tutto il complesso programma di azione dell'Austria Ungheria nei Balcani portava ad una progressiva diminuzione politica ed economica dell'Italia, perchè a ciò conducevano direttamente od indirettamente l'asservimento della Serbia, l'isolamento politico e territoriale del Montenegro, l'isolamento e la decadenza politica della Rumania. Questa diminuzione dell'Italia nei Balcani si sarebbe verificata anche ammettendo che l'Austria Ungheria non avesse avuto proposito di compiere nuovi acquisti territoriali. Giova osservare che il governo austro-ungarico aveva esplicito obbligo di previamente concertarsi coll'Italia in forza d'uno speciale articolo sette del trattato della Triplice alleanza, che stabiliva il vincolo dell'accordo preventivo ed il diritto a compensi tra gli alleati in caso di occupazioni temporanee o permanenti nella regione dei Balcani.

Le tergiversazioni di Berchtold e di Burian

In proposito il R. Governo iniziò conversazioni col governo I. e R. fino dall'apertura delle ostilità austro-ungariche contro la Serbia, ritraendo, dopo qualche riluttanza, una adesione di massima.

Queste conversazioni erano state iniziate subito dopo il 22 luglio allo scopo di rendere al trattato, violato e quindi annullato per opera dell'Austria Ungheria, un nuovo elemento di vita, quale poteva derivargli soltanto da nuovi accordi. Le conversazioni furono riprese con più precisi intenti nel mese di dicembre 1914. Il regio ambasciatore a Vienna ebbe allora istruzioni di far conoscere al conte Berchtold che il governo italiano riteneva necessario procedere senza alcun ritardo ad uno scambio di idee e quindi ad un completo negoziato col governo I. e R. circa la situazione complessa derivante dal conflitto provocato dall'Austria Ungheria. Il conte Berchtold rispose da prima con ripulse, concludendo non ritenere fosse il caso di venire per allora ad un tale negoziato. Ma in seguito alle nostre repliche alle quali s'associò il governo germanico, il conte Berchtold fece poi conoscere di essere disposto ad entrare nello scambio di idee da noi proposto. Esprimemmo allora subito un lato fondamentale del nostro punto di vista, e cioè dichiarammo che i compensi contemplati, sui quali doveva intervenire l'accordo, dovevano riflettere territori trovatisi sotto il dominio attuale dell'Austria Ungheria. Le discussioni proseguirono per mesi dai primi di dicembre al marzo, e solo

alla fine di marzo dal barone Burian ci venne offerta una zona di territorio compreso in limiti lievemente a nord della città di Trento. Per questa cessione il governo austro-ungarico ci richiedeva a sua volta numerosi impegni a suo favore, tra cui piena ed intera libertà d'azione nei Balcani.

La sterile discussione sui compensi

E' da notarsi che la cessione del territorio nel Trentino non doveva, nel pensiero del governo austro-ungarico, effettuarsi immediatamente, secondo noi chiedevamo, ma solo alla fine dell'attuale conflitto.

Rispondemmo che l'offerta non poteva soddisfarci e formulammo il minimo delle cessioni che potevano corrispondere in parte alle nostre aspirazioni nazionali, migliorando equamente la nostra situazione strategica nell'Adriatico.

Tali richieste comprendevano un confine più ampio nel Trentino, un nuovo confine sull'Isonzo, una situazione speciale per Trieste, la cessione di talune isole dell'arcipelago curzolano, il disinteresse dell'Austria Ungheria nell'Albania ed il riconoscimento dei nostri possessi di Valona e del Dodecaneso.

Alle nostre richieste furono opposti da prima dinieghi categorici; solo dopo un altro mese di conversazione l'Austria Ungheria si indusse ad aumentare la zona di territorio da cedere nel Trentino, limitandolo a Mezzolombardo ma escludendone territori italiani con un lato intero della valata, del Noce, val di Passa e val di Ampezzo, e lasciandoci una linea non rispondente nemmeno a scopi strategici. Restava poi sempre fermo il Governo austro-ungarico nel negare qualsiasi effettuazione di cessione prima del termine della guerra.

L'Italia doveva riprendere la sua libertà d'azione

I ripetuti dinieghi dell'Austria Ungheria risultarono esplicitamente confermati in un colloquio che il barone Burian tenne col regio ambasciatore a Vienna il 29 aprile, nel quale risultò che il governo austro-ungarico, pur ammettendo la possibilità di riconoscimento di qualche nostro prevalente interesse a Valona e l'anzidetta cessione territoriale nel Trentino, persisteva a pronunciarsi in modo negativo circa tutte le altre nostre richieste, e precisamente circa quelle che riguardavano la linea dell'Isonzo, Trieste e le isole.

Dall'atteggiamento seguito dall'Austria Ungheria dai primi di dicembre alla fine di aprile risultava chiaro il suo sforzo di temporeggiare. In queste condizioni l'Italia si trovava di fronte al pericolo che ogni sua aspirazione avente basi nella tradizione della nazionalità e nel suo desiderio di sicurezza nell'Adriatico si perdesse per sempre mentre altre contingenze del conflitto europeo minacciavano la sua sicurezza. Il rischio di un'eventuale cessione di territori italiani a favore dell'Austria Ungheria, e nel caso di un'eventuale cessione di territori italiani a favore dell'Austria Ungheria, era di natura tale da non poter essere considerato come un sacrificio necessario per la conclusione del conflitto europeo. Il rischio di un'eventuale cessione di territori italiani a favore dell'Austria Ungheria, era di natura tale da non poter essere considerato come un sacrificio necessario per la conclusione del conflitto europeo.

Organizzazione bolognese dei soccorsi si intensifica

"Ruit hora" - Preparazione ed entusiasmo

Il Carlino, al suo posto

Il comm. avv. Lino Carrara e il cav. Achille Gherardi partono per la guerra

La notizia della partenza del Carlino per la guerra, ha suscitato un grande interesse in questa città. Il direttore del giornale, avv. Lino Carrara, e il cav. Achille Gherardi, tenente del 6.º bersaglieri, sono partiti per il fronte, lasciando il giornale in mano al vice direttore, avv. Giuseppe Bignami.

Il Carlino, al suo posto, ha continuato a pubblicare notizie e commenti sulla guerra, mantenendo il suo ruolo di cronista e di organo di opinione.

La partenza dei due signori è stata accolta con commosso interesse da tutti i lettori del giornale, che hanno espresso il loro augurio di un felice ritorno.

Il Carlino, al suo posto, ha continuato a pubblicare notizie e commenti sulla guerra, mantenendo il suo ruolo di cronista e di organo di opinione.

La partenza dei due signori è stata accolta con commosso interesse da tutti i lettori del giornale, che hanno espresso il loro augurio di un felice ritorno.

Il Carlino, al suo posto, ha continuato a pubblicare notizie e commenti sulla guerra, mantenendo il suo ruolo di cronista e di organo di opinione.

La partenza dei due signori è stata accolta con commosso interesse da tutti i lettori del giornale, che hanno espresso il loro augurio di un felice ritorno.

Il Carlino, al suo posto, ha continuato a pubblicare notizie e commenti sulla guerra, mantenendo il suo ruolo di cronista e di organo di opinione.

La partenza dei due signori è stata accolta con commosso interesse da tutti i lettori del giornale, che hanno espresso il loro augurio di un felice ritorno.

Il Carlino, al suo posto, ha continuato a pubblicare notizie e commenti sulla guerra, mantenendo il suo ruolo di cronista e di organo di opinione.

La partenza dei due signori è stata accolta con commosso interesse da tutti i lettori del giornale, che hanno espresso il loro augurio di un felice ritorno.

Il Carlino, al suo posto, ha continuato a pubblicare notizie e commenti sulla guerra, mantenendo il suo ruolo di cronista e di organo di opinione.

La partenza dei due signori è stata accolta con commosso interesse da tutti i lettori del giornale, che hanno espresso il loro augurio di un felice ritorno.

Il Carlino, al suo posto, ha continuato a pubblicare notizie e commenti sulla guerra, mantenendo il suo ruolo di cronista e di organo di opinione.

La partenza dei due signori è stata accolta con commosso interesse da tutti i lettori del giornale, che hanno espresso il loro augurio di un felice ritorno.

Il Carlino, al suo posto, ha continuato a pubblicare notizie e commenti sulla guerra, mantenendo il suo ruolo di cronista e di organo di opinione.

La partenza dei due signori è stata accolta con commosso interesse da tutti i lettori del giornale, che hanno espresso il loro augurio di un felice ritorno.

Il Carlino, al suo posto, ha continuato a pubblicare notizie e commenti sulla guerra, mantenendo il suo ruolo di cronista e di organo di opinione.

La partenza dei due signori è stata accolta con commosso interesse da tutti i lettori del giornale, che hanno espresso il loro augurio di un felice ritorno.

La polizia vigili!

La tradizionale buona fede italiana potrebbe darci delle brutte sorprese. Si legga questa lettera e si veda che non è il caso di lasciarsi andare in questa bella concordia di popolo, dimenticando che l'onesto austro-tedesco che rimprovera a noi mala fede, non farà che una guerra di inganno.

L'annuncio di mobilitazione generale intensificherà e materializzerà senza dubbio gli atti ostili dell'esercito nemico che occultamente insinuatosi in Italia, come un microbo in un corpo giovane e vigoroso, cercherà con ogni mezzo di affievolire e danneggiare i preparativi e l'azione. Perciò, se ogni buon cittadino deve tener bene aperti ed occhi ed orecchie, tanto più si dovrà attendere da chi è chiamato per dovere suo speciale ad invigilare sulle spie e sui gusciatori.

Ieri mattina, tornando da Casaralta, mi soffermai nel cavalcavia della ferrovia, attratto da una folla considerabile che si assiepa ai due parapetti, guardando all'intreccio di guide che si incrociavano di sotto. Guardai anch'io un po' meravigliato che, date le disposizioni del momento, già entrate in vigore, fosse permesso di arrestarsi nel cavalcavia. Stava formandosi un lunghissimo treno militare, e la folla curiosa sulla affollata attività degli ufficiali e soldati, non ultimo fra la folla il carabinieri di guardia, che, con la coreggia del moschetto stretta in pugno, non aveva occhi che per lo spettacolo di sotto. E non potei a meno di ricordare che a Trieste, tre mesi o più, rischiavo di essere fucilato dalla sentinella, solo per essermi alquanto avanzato sotto un cavalcavia nei pressi della città.

Fra tanti curiosi è facile nascondersi, una bomba — che può esser non più voluminosa di una palla da bigliardo — è presto gettata fra quei nodi di rotaie, fra gli scambi, sulle cabine di controllo. Bologna è la stazione più importante d'Italia.

Ieri sera, all'imbocco di via Indipendenza, mentre passava una colonna di studenti inneggiati alla guerra, vidi una brutta faccia, a me non nuova, aggirarsi continuamente fra i crocchi. E identificai la brutta faccia con un losco individuo, già strillone di cinematografo a Trieste, che il vicende di grande eleganza e di sordida negligenza nel vestire, già da tempo m'erano parse sospette. M'affrettai d'informare due carabinieri che un individuo sospetto si aggirava in quei pressi, ma i due funzionari, molto gentilmente, m'informarono che ciò non entrava nelle loro attribuzioni, e m'invitarono a rivolgermi alla squadra mobile a Palazzo. Temendo che nel frattempo l'individuo sospetto si squagliasse, ne resi attento un vigile urbano, il quale s'affrettò a parlare a due questurini, i quali alla loro volta declinarono l'incarico, rimandandomi alla squadra mobile. Quando mi decisi per la squadra mobile, vidi vedere ancora dove fosse il mio uomo. Il quale, addorrandosi forse il vento indio, era sparito, e non mi restava che a Trieste avessi palese un simile sospetto non ad un genitore o ad una guardia di polizia ma ad un qualunque funzionario dello Stato, costui si sarebbe affrettato a dare la caccia a quanti individui più o meno sospetti avessi voluto indicargli, senza tener conto delle proprie speciali attribuzioni.

Il troppo stropia, sta bene, ma, in tempi molto tempestosi non andiamo, per carità, nell'eccesso opposto, e badiamo, per il nostro carattere troppo leale e fiducioso, non favorire il giuoco di un nemico che ha dimostrato ad esuberanza di non aver scrupoli.

Un triestino profugo

Il vessillo tricolore

sulla torre degli Asinelli

Ieri mattina alle ore 10,30 alcuni soci della Associazione radicale saliti sull'Asinelli, ponevano sul merli un lungo drappo tricolore.

Il bandierone attrasse ben presto l'attenzione e gli entusiasmi del pubblico che poteva facilmente scorgerlo anche a distanza. Alle ore 12 il custode della Torre levò il drappo e ne diede la consegna ai componenti l'Associazione municipale, da cui si riteneva partito l'ordine al custode stesso.

Quest'ultimo interrogato da vari giornalisti, ha dichiarato di avere levato il bandierone verso l'autorità municipale, da cui si riteneva partito l'ordine al custode stesso.

La maschera contro i gas asfissianti

Una felice iniziativa. La nostra città si mette a confezionare maschere contro i gas asfissianti. Le maschere sono fatte con Garza di fili d'oro ed un mezzo di canapa, e sono moltiplicate delle speciali, sempre maschere contro i gas asfissianti. Dette maschere sono fatte con Garza di fili d'oro ed un mezzo di canapa, e sono moltiplicate delle speciali, sempre maschere contro i gas asfissianti.

Ed ecco come si confezionano:
1.° Si tagliano quattro pezzi di garza sovrapposti, secondo il disegno e il modello esposto nei negozi del centro.
2.° Si applicano le due anse di elastico per le orecchie.
3.° Si eseguono le represse come indicato nel disegno.
4.° Si applicano le due anse di elastico per le orecchie.

Comitato Bolognese di preparazioni

E' giunta l'ora nella quale tutti debbono dare senza riserva la loro parte di contributo alla preparazione civile che deve sorgere in patria e possiede dietro la fila dei cittadini ad assicurare il corso regolare di tutte le attività, l'esplicazione ordinata di tutte le forze di preparazione e di riparazione.

E' giunta l'ora delle generosità ampie e spontanee, l'ora degli eroismi e delle rinunce.

Il Comitato Civile di Preparazione che da tempo ha lavorato a suscitare energie e a curare prevenzioni per questo giorno, dimostrerà che nelle misure del possibile, non fu inferiore al compito che si era proposto. Ma le iniziative dovranno ormai concorrere all'opera benefica e necessaria con entusiasmo unanime e illimitato. Occorrono letti, fiammelle e infermieri per i feriti e i malati, e molti che sedevano al caffè, si alzano sulle sedie e sui tavolini per battere fragorosamente le mani ai dimostranti.

In molti balconi riappare la bandiera italiana, sempre salutata da più entusiastiche acclamazioni, accompagnate ognora dai gridi di Viva la guerra e morte all'Austria.

Sulla gradinata del monumento si è cantata una sola strofa dell'inno a Garibaldi, quindi il corteo ha fatto ritorno al centro perché tutti sono risolti a prendersi una buona rivincita, per l'ingiuria fatta ai bolognesi recentemente, quando si volle issare sul balcone municipale la bandiera rossa del neutralismo.

Gli studenti che si stringono in cordone attorno alle bandiere, gridano che bisogna far sventolare il tricolore a Palazzo Accursio.

In piazza la folla accerchia il cappellano militare don Angiolini che passa col tricolore fregiato del grado di capitano.

Il prete commosso stringe la mano ai presenti e tenta scherzosamente dalle dimostrazioni.

In un attimo la piazza del Nettuno brulica di folla plaudente e acclamante. Un corteo capitanato da un gruppo di bandiere nazionali che circondavano i vessilli di Trieste e di Trento si dirige verso il Municipio.

Il tricolore a palazzo d'Accursio

Un guide unanime ha avuto un'eco formidabile per tutta la immensa piazza e si è ripercorso sulla storica murata: — Fuori la bandiera a Palazzo Palazzo — Fuori la bandiera a Palazzo Palazzo — Fuori la bandiera a Palazzo Palazzo.

Ma sul portone, prima che il corteo del dimostranti si schiera, una folla di carabinieri al comando del capitano cov. Conti e rafforzata da agenti di P. S. agli ordini del cav. Lucarelli.

La folla immensa reclama invano l'esplicazione della bandiera nazionale. La forza pubblica fa argine alla marea che tenta una prima volta d'irrompere nel cortile del Palazzo, mentre l'elemento giovanile che forma il grosso della dimostrazione rimette con incertezza i piedi su una battuta del frair gariboldino.

— Va fuori stranier...
Miriadi di bandiere tricolori compaiono al disopra della folla che fa eco, tra applausi clamorosi, al ritornello espressivo.

Due, tre giovani agili, s'impiccano sui pilastri del Palazzo e la bandiera affiora ai fianchi.

Un voto dei commessi

Ieri sera medesimo si adunarono sotto la presidenza del cav. Gazzoni che già richiamato vestiva l'uniforme del nostro esercito, ed accolsero col più vivo entusiasmo la proposta fatta dal signor Tognoli, presidente della giunta a nome del Consiglio Direttivo, di stanziare L. 10.000 a favore delle famiglie dei soci richiamati.

Il socio signor Ettore Osti formulò il seguente ordine del giorno:
«La Società di M. S. fra i Commessi di Commercio riunitasi in assemblea generale straordinaria il 22 Maggio 1915, ha deliberato di stanziare L. 10.000 a favore delle famiglie dei soci richiamati, e di ammortizzarsi con la eccedenza che si riscontrerà nei bilanci tecnici futuri a partire dal 1915.

La distribuzione dei sussidi stessi ad una commissione da nominarsi dal Consiglio Direttivo alla quale conferisce pieni poteri per l'assegnazione dei sussidi, la loro misura e durata onde i sussidi stessi siano distribuiti in proporzione dei bisogni delle famiglie da aiutare e ciò a giudizio insindacabile della Commissione».

L'ordine del giorno fu approvato per acclamazione e la seduta ebbe fine in mezzo ad applausi e clamorosi evviva al Re all'Esercito e alle future vittorie della patria.

La Clinica medica bolognese per i feriti in guerra

Patriottiche lettere di Augusto Murri

La notizia da noi data, che Augusto Murri su una richiesta della Direzione di sanità militare si era posto a sua disposizione per la cura dei feriti, era stata accolta con grande interesse da tutti i bolognesi. La notizia era stata accolta con grande interesse da tutti i bolognesi.

«Egrigno Collega: «Mi rivolgo a lei in questa forma confidenziale per dirle con intera schiettezza che tutti noi della Clinica medica sentiamo il dovere di cooperare a quanto sarà possibile, alla difesa dell'Italia, se questa dovesse scendere in guerra. Ma tutti miei assistenti han già degli obblighi a tale intento. Soli io non ho che uno ed è quello della mia assistenza, senza privilegio o scagionamento. Ma sia che si voglia lo bisogno di seguire l'impero della mia coscienza e perciò dico a lei, ottimo collega, a lei, che dirige il servizio Sanitario del VI Corpo d'Armata, che s'io potessi non essere in tutto inutile nel caso previsto, Ella potrebbe comandarmi sicuro d'essere obbedito fedelmente in qualunque opera volesse affidarmi, non nelle altre, quando la benignità sua per me non mi consenta l'assegnarmi, ma anche nella più umile di quante Ella potesse aver bisogno, poiché per me, come per moltissimi, la nobiltà dell'ufficio non può in questo caso determinarsi dalla natura dell'opera data, ma dal dare tutto per la nostra patria illustre, che non reclama altro, che il rispetto dei suoi diritti negati fuori dall'air purprezza.

Bologna, il 24-5-1915.
Suo Aff.mo Collega
Firmato: AUGUSTO MURRI

E più tardi, invitato a compilare certa formale burocratica che doveva sancire l'offerta, il prof. Augusto Murri scriveva al suo antico discepolo cap. medico dott. De Napoli, il 18 marzo:

«Io voglio essere una cosa, di cui loro potranno fare ciò che vogliono, se stimeranno che alla mia verde età io non sia più come una casacca, la quale ha già servito a sparare.

«Anche una lettera recente, allo stesso capitano De Napoli è interessante perché espone il pensiero dell'illustre Maestro intorno alla guerra:

«La guerra è una cosa immorale, assurda, bestiale, io non credo che ci sia una specie di guerra, la quale sia così stupida da far le guerre meditate, come le fa la specie sedicente ragionevole. Eppure, si lo sono fra gli antropoidi.

«Capisco, che possiamo anche perdere, capisco tutto, tranne che il suicidio d'un popolo, il quale non dichiara di voler morire. Se noi incrociassimo le braccia, noi tutti gli altri (e noi tutti) non accetteremmo i vantaggi del mal di tutti, ma il danno e la vergogna universale. I miei occhi già vecchissimi han veduto troppo dolore già, ma io bestemmierei, se fossi restato là dentro, non avrei veduto questo macello umano e non avrei sofferto questo infinito patir per l'Italia che adora.

«Addio, caro De Napoli, Vorrei credere sul serio in una Provvidenza, che curasse le sorti umane: ma io rispetto l'odio più degli imperatori, che l'invocano sempre complice necessario del loro insulti. Non a forse più rispettoso di quanto io sia, ma io non accetto di tanto iniquità? Remo disse bene che i rispettosissimi della divinità sono gli increduli...»

Bologna, il 10 maggio 1915.
Suo aff.mo: AUGUSTO MURRI

E' confortante il vedere in questo illustre Vecchio, per tra il pessimismo razionalistico, la speranza che l'Italia con la guerra virtuosamente condotta si rialzi nella stima sua e altrui, e sopra tutto la speranza che porre le sue ultime forze a servizio della Patria.

Un voto degli industriali

Sabato sera si è radunato il Comitato dell'Associazione fra Industriali e Commercianti per la tutela del commercio e delle industrie in caso di guerra.

La riunione fu veramente importante e per numero di intervenuti e per gli argomenti trattati.

Ripresa la discussione sui provvedimenti relativi al Credito, venne presentata da un forte gruppo di esercenti e commercianti al ribasso, il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti le varie categorie dei commercianti di Bologna riuniti la sera del 22 Maggio 1915 dalla speciale commissione eletta dalla rispettabile Associazione fra gli Industriali e Commercianti di Bologna, dopo avere presa in esame la situazione commerciale quale si presenterà in caso di guerra:

«affermando che se i poteri dirigenti si preoccupano delle condizioni che vanno a presentarsi per diversi classi sociali, e loro dovere di equità, è interesse patriottico cercare di evitare le disastrose conseguenze che arrecheranno specialmente al piccolo commercio gli avvenimenti storici che andiamo ad affrontare;

«considerando che quando molti piccoli commercianti saranno chiamati per offrire la loro vita alla Patria, sarebbe ingiusto che mentre contano un sì alto dovere, ricompensa dovesse piombare nelle loro aziende forzatamente abbandonate l'ufficio giudiziario;

«convinti che in periodo di guerra, se queste le lunghe sussi della produzione e la paralisi economica, conseguenza della guerra europea, sia doveroso evitare la rovina ed il disordine di centinaia di migliaia di cittadini operosi;

«chiesero al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio una proroga gratuita ai pagamenti tante cambiali che saranno per un minimo di tre mesi, rinnovabili man mano che gli avvenimenti lo richiederanno. Inoltre che nella ripresa dei pagamenti non si rinvii il fuso sistema dell'aggravamento che dette passiva prova nella passata moratoria che non fu chiesta e che arrecò rovinosi effetti;

«dichiarò non pratica e dannosa per ragioni di equità e di decoro la proposta dell'Unione delle Camere di Commercio, consistente nella richiesta di tale concessione di Tribunali locali, non equo e pericoloso il sistema del caso per caso».

«Per le assicurazioni sulla vita: Fu preso in esame il problema relativo al pagamento dei premi d'assicurazione sulla vita da parte dei richiamati, nonché le varie clausole che regolano il rischio di guerra.

«Fu deliberato di far voti affinché venga accordata facoltà ai richiamati di pagamento dei premi evitando la decadenza delle polizze ma poiché i casi e le condizioni dei contratti sono molteplici e varie fu nominata una commissione la quale dovrà, d'accordo col Comitato di Preparazione Civile, mettersi a disposizione del pubblico per fornire istruzioni, schiarimenti, per ogni singolo caso.

Le pattuglie cittadine

cominciano il servizio d'ordine

Per effetto della Mobilitazione il Corpo delle Pattuglie Cittadine ha già iniziato l'opera di servizio d'ordine pubblico nella città e sobborghi.

Tutti gli iscritti al Corpo sono invitati per questa sera, alle ore 20,30, nella Borsa di Commercio (secondo cortile del Palazzo Comunale) per l'immediata e completa distribuzione del servizio suddetto.

L'on. Salandra ai Superstiti

In risposta ad un telegramma di plauso e di augurio inviato dalla Società fra i Superstiti al Presidente del Consiglio, il cav. Giuseppe Bignami, presidente della Società stessa, ha ricevuto il seguente dispaccio: «Ringrazio vivamente V. S. e Consiglio celesto per le patriottiche espressioni. Salandra».

Pro-Patria

I delegati del Comitato cittadino Pro Patria sono convocati per questa sera alle ore 21 nei locali di Via Farini 22-20 per comunicazioni urgentissime.

La voce del Palazzo del Podestà

I dimostranti sono nuovamente in piazza. Si dirgono, ora, verso il Palazzo del Podestà. Gli uscì a listoni di legno e la gran porta ferrata, sono chiuse. Non si entra l'impeto dei dimostranti fa rassa, però, verso una delle porte più... abbordabili, sotto il voltone.

Un centinaio di giovani si offre di abbattere la porta a scardinarla, o comunque invadere lo scalone, il cortile e i locali superiori del palazzo:

« Vogliam suonare il campanone a festa! — Tutti su in torre! — Quale è la porticina? — La troveremo. Su, su! — E in un baleno una vera folla invade i locali, vestiboli, scale ed ante del Podestà. E' una ricerca affannosa della porta che conduce al campanone che si vuol far suonare a gloria e a festa. Si cerca dappertutto, mentre la folla, di fuori, a tratti, fa sentir la sua voce plaudente ed entusiastica: — Suonate le campane! — Viva l'Italia! — Sarà la voce patriottica di Bologna! — Par che si rinnovi qualche antica scena di libertà comunale. Pier Capponi che spona le campane a stormo? Il popolo di Petronio che espande il suo giubilo per la liberazione dal tiranno nordico? Dalla piazza si nota, su per i ballatoi e i corridoi restituiti alla dignità delle antiche architetture, un brulicame incomposto di folla: — Sorvolano a tratti, le grida: — Morte ai nuovi barbari! viva la Santa guerra liberatrice! — Si abbatte, con una scala, un'altra porticina; e si per una scala di legno altri dimostranti si cacciano alla ricerca del campanone.

Interviene un graduato dei carabinieri che prega, per stasera, data l'ora tarda, di non insistere nel voler suonare le campane: a domani.

L'esortazione lascia in molti un senso di malcontento, ma per una buona mezz'ora la folla sosta dinanzi al solenne palazzo, in attesa di sentire i rintocchi sonori e profondi del campanone.

Al Palazzo Arcivescovile

L'idea di lanciare sulla mezzanotte da qualche torre un suono di festa, non viene abbandonata, e si vuole che anche dai campanelli debba partire un suono di gioia e di allarme: proprio dai campanelli che fino a ieri parvero serviti da agenti di P. S. agli ordini del cav. Lucarelli.

La folla immensa reclama invano l'esplicazione della bandiera nazionale. La forza pubblica fa argine alla marea che tenta una prima volta d'irrompere nel cortile del Palazzo, mentre l'elemento giovanile che forma il grosso della dimostrazione rimette con incertezza i piedi su una battuta del frair gariboldino.

— Va fuori stranier...
Miriadi di bandiere tricolori compaiono al disopra della folla che fa eco, tra applausi clamorosi, al ritornello espressivo.

Due, tre giovani agili, s'impiccano sui pilastri del Palazzo e la bandiera affiora ai fianchi.

La folla applaude: ma non è completamente schiacciata.

Uomini di età matura, operai e borghesi, si fanno largo tra l'avanguardia dei giovani, chiedono agli ufficiali che la bandiera sia issata al pennone di Palazzo.

Ma gli ufficiali non possono soddisfare il desiderio dei dimostranti che è anche il loro, vivissimo desiderio.

La voce di uno studente animoso... squilla la carica. E la folla immensa si precipita contro la forza pubblica che ben diretta dagli ufficiali e dal funzionario dimostra d'esserli resa esatto conto della situazione. Sopraffatti dal numero, senza abbandonarsi a pressate violente, guardie e carabinieri resistono all'urto della valanga umana.

Gli scaloni di Palazzo sono presi d'assalto.

Poco dopo, sulla Piazza, fra una pioggia di vetri infranti, sono apparse le bandiere dei dimostranti ed una di esse, tra un delirio di applausi fu fermata sul davanzale, come in segno di rampogna per l'assenteismo del Comune, e come certo auspicio di vittoria contro i tedeschi di fuori.

Intanto le lunghe schiere che hanno mosso all'assalto ridediscono gli scaloni di palazzo pensando di prendersi una buona rivincita. Il campanone del Podestà che aveva squillato per il 1.º maggio, doveva ora lanciare all'aria i suoi rintocchi...

La Clinica medica bolognese per i feriti in guerra

Patriottiche lettere di Augusto Murri

La notizia da noi data, che Augusto Murri su una richiesta della Direzione di sanità militare si era posto a sua disposizione per la cura dei feriti, era stata accolta con grande interesse da tutti i bolognesi. La notizia era stata accolta con grande interesse da tutti i bolognesi.

«Egrigno Collega: «Mi rivolgo a lei in questa forma confidenziale per dirle con intera schiettezza che tutti noi della Clinica medica sentiamo il dovere di cooperare a quanto sarà possibile, alla difesa dell'Italia, se questa dovesse scendere in guerra. Ma tutti miei assistenti han già degli obblighi a tale intento. Soli io non ho che uno ed è quello della mia assistenza, senza privilegio o scagionamento. Ma sia che si voglia lo bisogno di seguire l'impero della mia coscienza e perciò dico a lei, ottimo collega, a lei, che dirige il servizio Sanitario del VI Corpo d'Armata, che s'io potessi non essere in tutto inutile nel caso previsto, Ella potrebbe comandarmi sicuro d'essere obbedito fedelmente in qualunque opera volesse affidarmi, non nelle altre, quando la benignità sua per me non mi consenta l'assegnarmi, ma anche nella più umile di quante Ella potesse aver bisogno, poiché per me, come per moltissimi, la nobiltà dell'ufficio non può in questo caso determinarsi dalla natura dell'opera data, ma dal dare tutto per la nostra patria illustre, che non reclama altro, che il rispetto dei suoi diritti negati fuori dall'air purprezza.

Bologna, il 24-5-1915.
Suo Aff.mo Collega
Firmato: AUGUSTO MURRI

E più tardi, invitato a compilare certa formale burocratica che doveva sancire l'offerta, il prof. Augusto Murri scriveva al suo antico discepolo cap. medico dott. De Napoli, il 18 marzo:

«Io voglio essere una cosa, di cui loro potranno fare ciò che vogliono, se stimeranno che alla mia verde età io non sia più come una casacca, la quale ha già servito a sparare.

«Anche una lettera recente, allo stesso capitano De Napoli è interessante perché espone il pensiero dell'illustre Maestro intorno alla guerra:

«La guerra è una cosa immorale, assurda, bestiale, io non credo che ci sia una specie di guerra, la quale sia così stupida da far le guerre meditate, come le fa la specie sedicente ragionevole. Eppure, si lo sono fra gli antropoidi.

«Capisco, che possiamo anche perdere, capisco tutto, tranne che il suicidio d'un popolo, il quale non dichiara di voler morire. Se noi incrociassimo le braccia, noi tutti gli altri (e noi tutti) non accetteremmo i vantaggi del mal di tutti, ma il danno e la vergogna universale. I miei occhi già vecchissimi han veduto troppo dolore già, ma io bestemmierei, se fossi restato là dentro, non avrei veduto questo macello umano e non avrei sofferto questo infinito patir per l'Italia che adora.

«Addio, caro De Napoli, Vorrei credere sul serio in una Provvidenza, che curasse le sorti umane: ma io rispetto l'odio più degli imperatori, che l'invocano sempre complice necessario del loro insulti. Non a forse più rispettoso di quanto io sia, ma io non accetto di tanto iniquità? Remo disse bene che i rispettosissimi della divinità sono gli increduli...»

Bologna, il 10 maggio 1915.
Suo aff.mo: AUGUSTO MURRI

E' confortante il vedere in questo illustre Vecchio, per tra il pessimismo razionalistico, la speranza che l'Italia con la guerra virtuosamente condotta si rialzi nella stima sua e altrui, e sopra tutto la speranza che porre le sue ultime forze a servizio della Patria.

Un voto degli industriali

Sabato sera si è radunato il Comitato dell'Associazione fra Industriali e Commercianti per la tutela del commercio e delle industrie in caso di guerra.

La riunione fu veramente importante e per numero di intervenuti e per gli argomenti trattati.

Ripresa la discussione sui provvedimenti relativi al Credito, venne presentata da un forte gruppo di esercenti e commercianti al ribasso, il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti le varie categorie dei commercianti di Bologna riuniti la sera del 22 Maggio 1915 dalla speciale commissione eletta dalla rispettabile Associazione fra gli Industriali e Commercianti di Bologna, dopo avere presa in esame la situazione commerciale quale si presenterà in caso di guerra:

«affermando che se i poteri dirigenti si preoccupano delle condizioni che vanno a presentarsi per diversi classi sociali, e loro dovere di equità, è interesse patriottico cercare di evitare le disastrose conseguenze che arrecheranno specialmente al piccolo commercio gli avvenimenti storici che andiamo ad affrontare;

«considerando che quando molti piccoli commercianti saranno chiamati per offrire la loro vita alla Patria, sarebbe ingiusto che mentre contano un sì alto dovere, ricompensa dovesse piombare nelle loro aziende forzatamente abbandonate l'ufficio giudiziario;

«convinti che in periodo di guerra, se queste le lunghe sussi della produzione e la paralisi economica, conseguenza della guerra europea, sia doveroso evitare la rovina ed il disordine di centinaia di migliaia di cittadini operosi;

«chiesero al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio una proroga gratuita ai pagamenti tante cambiali che saranno per un minimo di tre mesi, rinnovabili man mano che gli avvenimenti lo richiederanno. Inoltre che nella ripresa dei pagamenti non si rinvii il fuso sistema dell'aggravamento che dette passiva prova nella passata moratoria che non fu chiesta e che arrecò rovinosi effetti;

«dichiarò non pratica e dannosa per ragioni di equità e di decoro la proposta dell'Unione delle Camere di Commercio, consistente nella richiesta di tale concessione di Tribunali locali, non equo e pericoloso il sistema del caso per caso».

«Per le assicurazioni sulla vita: Fu preso in esame il problema relativo al pagamento dei premi d'assicurazione sulla vita da parte dei richiamati, nonché le varie clausole che regolano il rischio di guerra.

«Fu deliberato di far voti affinché venga accordata facoltà ai richiamati di pagamento dei premi evitando la decadenza delle polizze ma poiché i casi e le condizioni dei contratti sono molteplici e varie fu nominata una commissione la quale dovrà, d'accordo col Comitato di Preparazione Civile, mettersi a disposizione del pubblico per fornire istruzioni, schiarimenti, per ogni singolo caso.

Dove debbono presentarsi i richiamati sotto le armi

Esercizio permanente e milizia mobile

Carabinieri — Comando della Legione, caserma Saragozza, via Saragozza.
Fanteria di linea — Deposito di fanteria, caserma Giardini (già Santa Caterina), via Urbana.
Bersaglieri — Deposito dei bersaglieri, caserma Otto Agosio (già dei Servi), via Magarotti.

Lancieri (eccettuato le classi 1882-83-84-85-86-87-88 passate al treno) — Reggimento di cavalleria, caserma Da Via, Porta Aurelio Saffi (già San Felice).
Artiglieria da campagna (compreso il treno, automobili di artiglieria e le classi 1882-83-84-85-86-87-88 di cavalleria) — 3.º Reggimento artiglieria da campagna, caserma Marco Minghetti (già S. Agnese), via Castaldiarda.

Artiglieria da fortezza — 8.º Reggimento artiglieria da fortezza, caserma Marsili (già San Domenico), piazza del Tribunale.
Genio (zappatori e treno). Battaglione 2.º genio, caserma Francesco De Marchi (già Ranuziano), fuori porta Lama.

Artiglieria da montagna e Genio (ferrovieri, automobili, specialisti e aviatori) — Distretto Militare, caserma Cesare Boldrini (già Abbandonati), via Frassinigo, n. 6.
Sanità — Caserma Ugo Bassi (già Carità), via Aurelio Saffi (già San Felice), n. 68.
Sussistenza — Caserma 6.ª compagnia, sussistenza a Casaralta, ingresso da strada Mascarella.

R. Guardia di Finanza — Comando legione della R. Guardia di finanza, via San Vitale n. 28.
Milizia territoriale

Carabinieri — Caserma Saragozza, via Saragozza.
Fanteria di linea (compresi i provenienti dai granatieri, bersaglieri e della regia Marina assegnati alla fanteria), treno d'artiglieria e del genio (compresi i provenienti dalla cavalleria) — Distretto militare, caserma Cesare Boldrini (già Abbandonati), via Frassinigo, n. 6.
Artiglieria da fortezza (compresi i provenienti dalla R. Marina assegnati alla artiglieria) — 8.º reggimento di artiglieria da fortezza, caserma Marsili (già S. Domenico), piazza del Tribunale.

I decreti reali per lo stato di guerra

Provvedimenti straordinari per la pubblica sicurezza
Modificazioni al codice della Marina mercantile
L'abolizione del segreto postale

ROMA 23, sera. — S. M. il Re ha firmato oggi il seguente decreto:
«In virtù dei poteri straordinari conferiti al Governo del Re con la legge 22 maggio 1915 N. 617:

Su proposta del presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro segretario di Stato per gli affari dell'Interno, di concerto coi Ministri della Guerra e della Marina;

Udito il Consiglio dei Ministri, Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.° — Le disposizioni contenute nelle leggi di P. S. e nei relativi regolamenti sono temporaneamente modificate come segue:

Art. 2.° — Senza pregiudizio delle disposizioni di cui agli articoli 243 e seguenti del Codice Penale per l'esercizio e agli articoli 597 e seguenti del Codice penale militare e marittimo, la Direzione dei servizi di P. S. in qualunque parte del territorio dello stato e l'esercizio dei poteri straordinari consentiti col presente e con qualunque altro decreto o legge dello stato in materia di P. S. potranno essere affidati a Comandanti Militari o a Commissari civili all'uopo designati. In tal caso tutte le autorità civili e militari per quanto si riferisce ai servizi di P. S. dipenderanno da detto comandante militare o dal commissario civile.

Sono vietate le riunioni

Art. 3.° — Sono vietate le riunioni pubbliche, le processioni civili e religiose, le passeggiate in forma militare, con o senza armi e gli assembramenti in luoghi pubblici o aperti al pubblico. Sono a tali effetti ritenute pubbliche anche le riunioni indette per invito in forma privata quando per il luogo designato, per il numero delle persone invitate o per lo scopo della riunione, o il tema da svolgersi nella conferenza non si escluda il carattere privato della riunione.

Tale divieto può applicarsi anche agli accompagnamenti del Viatico e ai trasporti funebri. I contravventori sono puniti con l'arresto non inferiore a un mese, o con l'ammenda non inferiore a lire cinquanta.

Art. 4.° — Nei casi di perturbamenti dell'ordine pubblico o di grave pericolo per esso le Associazioni di qualsiasi genere che li abbiano determinati o preparati, o che in qualunque modo vi abbiano preso parte, possono essere immediatamente sciolte. I locali potranno essere perquisiti e chiusi; le carte, i registri e altri oggetti mobili potranno essere sequestrati.

Porto o possesso d'armi

Art. 5.° — Si potranno, per ragioni di ordine pubblico, revocare e sospendere le licenze di raccolta, di fabbricazione, di introduzione e di vendita di armi portative e si potrà ordinare il divieto di ritenere armi da fuoco nonché della fabbricazione, del trasporto, della vendita e della ritenzione di materie esplosive; si potranno altresì revocare le licenze di porto d'arme anche fuori dei casi previsti dalla prima parte dell'articolo 18 della P. S. La facoltà conferita al Ministro dell'Interno dal secondo comma dell'articolo stesso è delegata al prefetto della Provincia, al comandante militare o al commissario civile sotto la cui direzione sia passato il servizio di P. S.

Art. 6.° — Le opere, i drammi, e le rappresentazioni coreografiche e cinematografiche, e le altre produzioni teatrali anche se anteriormente approvate a termine dell'articolo 40 della legge di P. S., o trattandosi di cinematografo anche se muniti del nulla osta del Ministero, potranno essere vietate con provvedimento insindacabile dell'autorità civile o militare che dirige i servizi di P. S. Possono inoltre dalle stesse autorità essere revocate per ragioni di ordine pubblico, ovvero sottoposte a speciali restrizioni anche di tempo le licenze di apertura dei teatri, cinematografi, caffè, concerti e altri locali destinati a pubblici trattamenti.

La chiusura degli esercizi

Art. 7.° — Il prefetto, il comandante militare o il commissario civile possono disporre, per motivi di ordine pubblico, la chiusura o la sospensione degli esercizi pubblici contemplati nell'articolo 50 della legge di P. S. e nell'art. 49 del relativo regolamento; limitare l'orario di apertura e di chiusura e vietare o limitare l'esercizio dei giochi. Il provvedimento della chiusura o della sospensione può altresì essere applicato alle agenzie pubbliche o uffici pubblici di affari di cui all'articolo 69 della citata legge. Gli albergatori, i locandieri, gli affittacamere e altre persone autorizzate a dare alloggio per mercede, qualora omettano o facciano incomplete notificazioni delle persone alloggiare ai sensi dell'articolo 61 della legge di P. S. e dell'articolo 61 del Regolamento relativo, incorreranno nella sospensione dell'esercizio oltre che nelle penalità stabilite dalla legge. In caso di recidiva l'esercizio sarà chiuso con provvedimento insindacabile del prefetto, del comandante militare o del commissario civile. Nel caso in cui sia ordinata la chiusura temporanea o definitiva di pubblici esercizi, o agenzie e i locali di essi non siano stati chiusi nei termini stabilito sarà provveduto d'ufficio.

La penalità

Art. 8.° — I contravventori al disposto dell'articolo 79 della legge di P. S. sono puniti con l'ammenda non inferiore a lire 50. Le autorità locali di P. S. in caso di contravvenzione faranno compilare d'ufficio e a spese del contravventore gli elenchi degli operai.

Art. 9.° — Coloro che siano rimproverati con foglio di via obbligatorio per misure di P. S. non possono tornare nel comune dal quale vennero allontanati

senza averne ottenuto preventiva autorizzazione dal prefetto, dal comandante militare o dal commissario civile. I contravventori sono puniti con l'arresto da uno a sei mesi e, scontata la pena, saranno tradotti nel comune di origine dalla forza pubblica.

Art. 10.° — Per ragioni di ordine pubblico il prefetto, il comandante militare o il commissario civile possono sospendere le fiere e i mercati nonché la celebrazione di festività civili o religiose o modificare le norme relative alla circolazione nelle vie e nelle piazze.

Art. 11.° — Nei casi di urgenza il prefetto, il comandante militare o il commissario civile possono inoltre dare qualsiasi altro provvedimento che credano indispensabile per la tutela dell'ordine pubblico nelle materie contemplate nella legge e nel regolamento di P. S. riferendone immediatamente al Ministro dell'Interno.

Art. 12.° — Salvo quanto è disposto negli articoli 3, 9, 10 chiunque trasgredisce o non osserva gli ordini del prefetto, del comandante militare, o del commissario civile emanati in forza della facoltà ad essi concessa dal presente decreto è punito con l'arresto non inferiore a dieci giorni o con l'ammenda non inferiore a lire venti. Gli ufficiali e agenti della polizia giudiziaria e la forza pubblica devono procedere all'arresto dei contravventori colti in flagrante. Il giudice può spedire mandato di cattura.

Art. 13.° — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Per il sequestro delle navi mercantili di nazioni nemiche

La Gazzetta Ufficiale pubblica un R. Decreto con cui si stabilisce che viene sospesa l'applicazione degli articoli 211 e 243 del Codice della Marina mercantile. Il decreto è così motivato:

«Visto il Codice per la Marina Mercantile del Regno d'Italia, visto che le potenze belligeranti nell'attuale conflitto internazionale esercitano il diritto di preda e hanno ritenuto nei propri porti le navi mercantili nemiche che vi si trovavano all'inizio delle ostilità; sentito il Consiglio dei Ministri e su proposta del Ministro della Marina, di concerto con quello di Grazia e Giustizia e dei Culti, si decreta:

Art. 1.° — Nel caso di partecipazione dell'Italia nell'attuale conflitto internazionale non saranno applicati gli articoli 211 e 243 del Codice per la Marina Mercantile. I due articoli da non applicarsi sono i seguenti: Art. 211 — La cattura e la preda di navi mercantili di nazioni nemiche per parte di navi da guerra dello stato saranno abolite in via di reciprocità verso quelle Potenze che adatteranno uguale trattamento in favore della marina mercantile nazionale. Il trattamento di reciprocità dovrà risultare da leggi locali, da convenzioni diplomatiche o da dichiarazioni fatte dal nemico prima dell'inizio delle ostilità. L'Art. 243 si esprime: Le navi mercantili di nazioni nemiche che si trovassero in porti nel litorale dello Stato al momento della dichiarazione di guerra saranno libere di uscire in qualunque tempo salvo che il governo, per speciali circostanze non creda prescrivibile un limite per le partenze, a questo fine le navi suddette saranno alla loro partenza munite di un salvacondotto per recarsi in Patria. Ciò nondimeno in via di reciprocità potrà farsi luogo all'embargo o al sequestro di tali navi quando il nemico avesse cominciato le ostilità catturando le navi nazionali che si trovassero nei suoi porti o operando estorsioni ai cittadini dello Stato.»

N. B. Al surriferito decreto di applicazione degli articoli 211 e 243 del codice della marina mercantile è stata data una interpretazione secondo la quale il governo italiano mirerebbe per tal modo a disimpegnarsi dalla osservanza delle norme del diritto internazionale che già regolavano la materia. Ora tale interpretazione è inesatta. Il governo italiano intende invece finché gli sarà possibile osservare tali norme e più particolarmente la convenzione dell'Aja che regolò la materia, e la disapplicazione di detti articoli è soltanto per lo scopo di rimuovere le difficoltà che sarebbero pervenute da un regolamento di diritto pubblico interno verso rapporti che invece sono di diritto internazionale.

Per agevolare il credito nel periodo della guerra

Fra i decreti firmati stamane da S. M. il Re, due riguardano provvedimenti di carattere economico, intesi ad agevolare il credito nel periodo della guerra.

Col primo di questi decreti vengono aumentate notevolmente le disponibilità in biglietti degli istituti di emissione per le anticipazioni consentite a favore delle casse di risparmio ordinarie verso pegno di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, e cartelle fondiarie, e si ammettono a garanzia di siffatte operazioni anche le delegazioni sulla sovrimposta e sui contributi consorziali rilasciati da provincie, comuni e consorzi. Le società cooperative di credito e casse rurali cooperative che ricevono depositi a risparmio, avranno facoltà di ricorrere per anticipazione al detto fondo di biglietti alle stesse condizioni e con le medesime garanzie delle casse di risparmio ordinarie.

Col secondo degli accennati decreti è autorizzato l'aumento sino a quaranta milioni del capitale del consorzio per sovvenzione sui valori industriali, costituito a tenore del regio decreto 20 dicembre 1914 dai tre istituti di emissione, da alcune casse di risparmio, dal monte dei Paschi di Siena e dall'Istituto delle opere pie di San Paolo in Torino. A formare l'aumento del detto capitale

potranno contribuire altre casse di risparmio e occorrendo istituti di credito ordinario e popolare. Così le operazioni del consorzio potranno raggiungere complessivamente la somma di 400 milioni di lire, ma non dovranno eccedere dieci volte il valore del capitale versato, e le operazioni, sin qui limitate allo sconto di cambiali con la garanzia di titoli industriali, potranno estendersi merco la ammissione del pegno di materie provenienti dall'estero e anche di materie semi-manufatte e manufatte non soggette a sensibili oscillazioni di prezzo né a facile deperimento. Il consorzio potrà pure scontare note di pegno di magazzini generali legalmente costituiti e cambiali a carico di società e titoli industriali, senza la garanzia sussidiaria del pegno di titoli o di merci, purché le cambiali stesse siano munite di almeno due firme notoriamente solvibili. Lo sconto di queste cambiali potrà essere fatto dal consorzio a saggio di mezzo per cento inferiore a quello normale. Lo stesso decreto dispone per la costituzione di un fondo di garanzia a presidio del capitale del consorzio.

La facoltà dell'autorità militare circa le lettere, i pacchi e i giornali

ROMA 23, sera. — S. M. il Re ha firmato oggi il seguente decreto: «Visto la legge 22 maggio 1915 N. 671 che conferisce al Governo del Re poteri straordinari: Visti gli articoli 9, 10, 11, 12, 13, 31, 72, 74 del testo unico della Legge postale approvata con R. Decreto del 24 dicembre 1899 N. 501; Udito il Consiglio dei Ministri

Su proposta del nostro Ministro segretario di Stato per le poste e telegrafi; Di concerto col Ministro dell'Interno, degli affari esteri, delle colonie, della guerra e della marina;

Il Governo del Re ha facoltà, a doroga delle disposizioni stabilite dagli articoli 9, 10, 11, 12, 13, 31, 72, 74 del Testo Unico della Legge postale:

a) Di aprire per mezzo di ufficiali dell'esercito dell'armata e di funzionari civili l'espressamente delegati le corrispondenze chiuse affidate alla posta ovunque dirette per accertare se siano in esse contenute notizie concernenti le forze, la preparazione e la difesa militare dello stato; di procedere in caso affermativo al sequestro di dette corrispondenze e di promuovere a carico dei mittenti le sanzioni di cui alla legge 22 marzo 1915 N. 275;

b) Di sospendere il servizio dei pacchi e di sospendere l'invio di giornali e delle opere periodiche che sogliono essere spedite di seconda mano.

Eventuali limitazioni e sorveglianza nel servizio telegrafico e telefonico

ROMA 23, sera. — Il Re ha firmato oggi il seguente decreto: «Visto l'articolo 1.° del R. Decreto 22 maggio 1915 N. 671 che conferisce al Governo del Re poteri straordinari; Visto l'articolo 1.° del R. Decreto 22 maggio 1915 N. 671 che conferisce al Governo del Re poteri straordinari;

Il Governo del Re ha facoltà di sospendere, modificare o limitare il servizio telegrafico, telefonico e radio telegrafico interno e con l'estero come riterrà opportuno.

Art. 2.° — Il governo del Re ha facoltà di fare interrompere l'esercizio delle linee telegrafiche appartenenti a provincie, comuni, società e privati esercenti ferrovie e linee di servizio a servizio pubblico degli uffici telegrafici serventi le linee medesime.

Le disposizioni del regolamento del servizio in guerra, parte 2.ª servizio dell'intendente, servizio telegrafico approvato con R. Decreto 5 marzo 1899 N. 114 e modificato con R. decreti 10 giugno 1906 N. 223, 10 settembre 1908 N. 791 e 22 novembre 1914 N. 1483, sono applicabili.

Agevolazioni per le corrispondenze dei militari

ROMA 23, sera. — Con Regio decreto firmato oggi, in via temporanea è stata ammessa in esenzione dalle tasse postali la circolazione di speciali cartoline spedite dirette agli ufficiali del R. esercito e della R. marina e loro assimilati, l'agevolezza di cui all'art. 21 del T. U. della legge 22 maggio 1915 N. 671, è stato firmato il 24 dicembre 1909 n. 601.

Riconosciuta poi la convenienza di fissare le norme per la provvista ai mittenti e per la spedizione ai destinatari delle anzidette cartoline speciali da avere corso in esenzione di tasse, è stato approvato ad agevolare le comunicazioni epistolari indirizzate agli ufficiali ed altri militari del R. esercito mediante buste col francobollo impresso di centesimi, è stato firmato il seguente decreto:

Art. 1.° E' autorizzata l'emissione di cartoline speciali da circolare in esenzione delle tasse postali per la corrispondenza dei militari del R. esercito e della R. marina.

Art. 2.° Le cartoline di cui nel precedente articolo sono di due tipi, uno destinato ad uso dei militari e loro assimilati d'ogni grado della R. marina.

La cartolina per l'esercito

Le cartoline del primo dei due accennati tipi hanno dimensioni di cent. 14 per 9; sono stampate con sistema tipografico nel recto; in alto sono impresso con carattere di fulgore chiaro di corpo 18 la leggenda formante una sola linea R. cartolina postale italiana in franchigia RR. e col medesimo carattere di corpo 12 l'aggiunta formante una sola linea parallela e prossima alla parte superiore del recto il numero italiano RR.; nell'angolo superiore destro stampato in colori il piccolo stemma dello Stato senza bandiere, contornato da 4 bande orizzontali. Il rimanente spazio del recto è diviso in due parti mediante un sottile trattellino bilineare, e destinato nella parte di destra per l'indirizzo del destinatario da scrivere su linea appositamente punteggiata a stampa, di seguito alle parole stampate in carattere fulgore chiaro di corpo 10 e nella parte di sinistra contiene, su linee che sono parallele ai lati della cartolina, stampate nello stesso carattere le indicazioni occorrenti per il sicuro e completo indirizzo del mittente. Il verso della cartolina, completamente in bianco, è destinato alle comunicazioni del mittente.

Per la Marina

Questo emblema, sormontato dalla corona reale, è formato di un'ancora a due marre con ceppo, cicala e catena; sui bracci dell'ancora poggia un'aquila araldica con le ali distese ed il capo rivolto a destra; poco sotto al ceppo, sul petto dell'aquila, è uno scudo sabauda con croce di Savoia. A sinistra è stampata superiormente una avvertenza in carattere addio-corpo 6, contenente istruzioni per l'uso della cartolina, e poco più sotto, di seguito alla parola, sono quattro linee parallele semplici destinate a scrivere l'indirizzo del destinatario; e più sotto ancora, un breve tratto di linea. Nel verso della cartolina è una serie di formule stampate in elzevir corsivo di corpo 10, e predisposte in linee parallele, fra le quali il mittente sceglie la comunicazione da fare al destinatario; e la serie stessa è chiusa da un'avvertenza relativa all'indirizzo della cartolina.

La busta di guerra

Art. 3.° Le cartoline cui si riferiscono i precedenti articoli vanno distribuite ai militari che ne facciano richiesta, nella misura non superiore a tre per ogni settimana e per ciascun richiedente.

Una corazzata inglese colpita

COSTANTINOPOLI 23, sera. — Un comunicato dal Quartier Generale dice: Teri sul fronte dei Dardanelli non vi fu altra azione se non un debole duello di fanteria e d'artiglieria. Due corazzate inglesi bombardarono le nostre posizioni di fanteria situate sulle coste europea e asiatica. Una corazzata essendo stata colpita da due granate delle nostre batterie costiere, si rifugiò prima nella baia di Murto e si ritirò poi fuori dello stretto.

Fortunata offensiva russa sul San inferiore

La spinta degli alleati si indebolisce

PIETROGRADO 22, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

Durante il 20 corrente e nella mattinata del 21 la spinta del nemico sul fronte della Galizia si è alquanto indebolita. In vari settori il nemico si è messo sulla difensiva. L'artiglieria nemica mostra di voler fare economia nei tiri.

Sulla riva sinistra del San inferiore le nostre truppe, pronunziando una offensiva a partire dalla Vistola, hanno preso d'assalto i villaggi di Kranke, Burozi, Przyswov, Kamerale ed hanno respinto un contrattacco nemico in direzione di Disko. All'angolo del saliente del fronte nemico sulla riva destra del San ci siamo impadroniti del villaggio di Jgnace sul fiume Lubaczowka.

Nella regione di Przemysl nessun cambiamento. Ad est di Hussakow continuano gli accaniti attacchi del nemico il quale è riuscito a prendere parte delle trincee dei nostri reggimenti. Nei nostri contrattacchi abbiamo fatto fino a mille prigionieri. Sul rimanente del fronte della Galizia gli attacchi del nemico, che ha dovuto subire perdite enormi, hanno avuto un carattere più parziale. Gli sforzi principali del nemico il 20 corrente sono stati concentrati nel distretto compreso fra i fiumi Tysmienica e Stryj ove nella regione di Slonsko abbiamo fatto diverse centinaia di prigionieri. Presso il villaggio di Zavadov si sono arrese due compagnie nemiche. Negli altri settori e nell'insieme del fronte nessun combattimento importante.

Nella regione di Schawli continuava a stringere i tedeschi. Sulla riva sinistra della Windau e del Swenta è sul fronte del Narew il nemico, pronunziando attacchi parziali, ha fatto uso di gas asfissianti. Sulla riva sinistra della Vistola il nemico è completamente passivo. Gli elementi nemici disfatti ad Opatow si fortificano e ricevono l'appoggio di rinforzi che sono stati loro inviati da oltre la Vistola e dalla Galizia.

Nei Dardanelli

Nel tevo e successo anglo-francese

Gravi perdite dei turchi

LONDRA 23, sera. — E' stato pubblicato oggi al Cairo il seguente telegramma ufficiale del generale comandante le forze del Mediterraneo relativo alle operazioni nei Dardanelli:

Il 19 nella zona meridionale della penisola di Gallipoli le forze francesi insieme con quelle inglesi fecero un consistente progresso e si consolidarono in una nuova posizione. I nostri aereoporti lanciarono bombe tra i rinforzi turchi che sbarcarono ad Akdashi Linnan cagionando considerevoli perdite. Nella notte dal 18 al 19 forze turches fecero vigorosi attacchi contro il corpo australiano e quello della Nuova Zelanda; i turchi furono tutti respinti con gravi perdite che sono calcolate ad oltre settemila uomini di cui duemila morti. Le perdite nostre non superano i cinquecento.

La crisi britannica

Colloquio fra il primo Ministro e il Re

LONDRA 23, sera. — In seguito all'attuale situazione politica i Sovrani, i quali avevano intenzione di passare la festa della Pentecoste in campagna, hanno annullato le disposizioni prese. Hanno avuto luogo conferenze fra il ministro Sir Edward Grey e Mac Henna ed hanno avuto colloqui con Asquith. Più tardi Balfour e Bonar Law si sono riuniti ad una conferenza. Secondo i giornali della sera si crede che Lloyd Georges, a causa della profonda conoscenza che esso ha delle finanze della Francia e della Russia, conserverà il suo posto di cancelliere dello scacchiere.

Si dice poi che Lord Kitchener avendo assoluta libertà nelle operazioni, consentirebbe il portafoglio della guerra. La nomina dei ministri del nuovo Gabinetto verrà sottoposta prossimamente alla firma reale. Forse ciò è già avvenuto perché il primo ministro si è lungamente intrattenuto con il Re subito dopo avuto un colloquio con il capo dell'opposizione.

La dilazione di cinque giorni per le obbligazioni civili e commerciali

ROMA 23, sera. — Oggi è stato firmato da S. M. il Re un decreto col quale si dilaziona che a tutti gli effetti dell'adempimento delle obbligazioni civili e commerciali non considerati festivi i cinque giorni consecutivi a partire dal 24 maggio corrente.

Il Pontefice per i nostri feriti

ROMA 23, sera. — Per disposizione di Papa Benedetto XV l'amministrazione dei beni della chiesa ha messo a disposizione della Croce Rossa Italiana per i feriti in guerra l'ospedale di Santa Marta al Palazzo di Sant'Apollinare, il Palazzo dell'Istituto Leoniano e una parte del palazzo del Grande seminario romano lateranense.

L'ospedale di Santa Marta, come è noto, si trova nel recinto dei sacri palazzi apostolici ed è affidato alla Croce Rossa insieme ad tutto il personale sanitario e a quello di assistenza e di custodia completo. Parimenti l'ospedale stesso avrà un completo rifornimento dei medici chirurghi, medicinali e farmaceutici. Sarà capo l'archiatra pontificio dottor Amici.

Su tutto il fronte galiziano l'offensiva austro-germanica diminuisce d'intensità

(Servizio particolare del "Reste del Carlino")

Fra russi e austro-tedeschi

Una corazzata inglese colpita

La ferma decisione dei tedeschi di annetterli il Belgio

LONDRA 23, sera. — I giornali pubblicano: Il 4 agosto del 1914 il segretario di Stato per gli affari esteri della Germania ha scritto la seguente lettera al principe Lidinowski:

«Fate tutti gli sforzi per dissipare le diffidenze che la Gran Bretagna nutre verso le nostre intenzioni ripetendo in modo positivo assicurazioni formali che anche in caso di conflitto armato il Belgio, la Germania sotto nessun pretesto annetterà il territorio belga. La sincerità delle nostre dichiarazioni non può essere posta in dubbio per il fatto che abbiamo solennemente promesso all'Olanda di rispettare strettamente la sua neutralità, ed è evidente che non potremmo annettere il territorio belga senza fare altre conquiste territoriali a spese dell'Olanda.»

Ora il signor Derneburg, il quale è ultimamente ministro delle colonie e fu inviato agli Stati Uniti nello scorso dicembre per convertire l'opinione pubblica americana, scrisse il 17 agosto seguente lettera al presidente americano professionale tedesca di Bonn (Naen):

«Il Belgio, che domina il punto sbocco del commercio tedesco a mare e che è una naturale estensione del suo impero è stato conquistato a prezzo di un considerevole sacrificio di sangue; ed è il solo sbocco marittimo che può essere assicurato al commercio tedesco e che è stato politicamente creato, mantenuto e difeso dall'Inghilterra allo scopo di sottrarre alla Germania i suoi vantaggi naturali. Così non possiamo rinunciare al Belgio.»

I commenti a questa lettera sono naturalmente inutili. (Stefani)

Re Costantino operato

ATENE 23, sera. — Il bollettino sullo stato del Re Costantino in data di ieri sera dice:

«Notte tranquilla, temperatura massima alle ore 24 37,9, oggi 37,2, pulsazioni 98, respirazione 22. Data la natura dell'essudazione è stata giudicata necessaria una incisione da effettuarsi con anestesia locale. Sono stati estratti 500 grammi di liquido torbido. S. M. ha bene sopportato l'operazione. Dopo questa: pulsazioni 110, respirazione 22. Data l'insistenza del male che affligge Re Costantino, si è deciso di chiamare da Berlino il prof. Krauss il quale da molti anni gli ha prestato le cure ed è perciò meglio indicato ad assistere il Re.»

Un improvviso aggravamento

ATENE 24, sera. — Il seguito all'improvviso aggravamento delle condizioni di salute del Re, il presidente del Consiglio Gurnatis rinunciò al suo viaggio a Salonicco. (Stefani)

I danni prodotti dal volo del "Taube" su Parigi

PARIGI 23, sera. — L'aereo che ha volato ieri sera sopra Parigi, ha lanciato in tutto otto bombe senza causare né danni, né vittime. (Stefani)

Nuovi progressi delle truppe inglesi

LONDRA 22, sera. — Un comunicato del maresciallo French in data di ieri sera dice: A nord-est di Festubert si segnalano un violento combattimento di artiglieria e alcuni scontri di fanteria. Realizzammo nuovi progressi a sud di Quinque Rue.

La crisi britannica

Colloquio fra il primo Ministro e il Re

LONDRA 23, sera. — In seguito all'attuale situazione politica i Sovrani, i quali avevano intenzione di passare la festa della Pentecoste in campagna, hanno annullato le disposizioni prese. Hanno avuto luogo conferenze fra il ministro Sir Edward Grey e Mac Henna ed hanno avuto colloqui con Asquith. Più tardi Balfour e Bonar Law si sono riuniti ad una conferenza. Secondo i giornali della sera si crede che Lloyd Georges, a causa della profonda conoscenza che esso ha delle finanze della Francia e della Russia, conserverà il suo posto di cancelliere dello scacchiere.

Si dice poi che Lord Kitchener avendo assoluta libertà nelle operazioni, consentirebbe il portafoglio della guerra. La nomina dei ministri del nuovo Gabinetto verrà sottoposta prossimamente alla firma reale. Forse ciò è già avvenuto perché il primo ministro si è lungamente intrattenuto con il Re subito dopo avuto un colloquio con il capo dell'opposizione.

La crisi britannica

Colloquio fra il primo Ministro e il Re

LONDRA 23, sera. — In seguito all'attuale situazione politica i Sovrani, i quali avevano intenzione di passare la festa della Pentecoste in campagna, hanno annullato le disposizioni prese. Hanno avuto luogo conferenze fra il ministro Sir Edward Grey e Mac Henna ed hanno avuto colloqui con Asquith. Più tardi Balfour e Bonar Law si sono riuniti ad una conferenza. Secondo i giornali della sera si crede che Lloyd Georges, a causa della profonda conoscenza che esso ha delle finanze della Francia e della Russia, conserverà il suo posto di cancelliere dello scacchiere.

Si dice poi che Lord Kitchener avendo assoluta libertà nelle operazioni, consentirebbe il portafoglio della guerra. La nomina dei ministri del nuovo Gabinetto verrà sottoposta prossimamente alla firma reale. Forse ciò è già avvenuto perché il primo ministro si è lungamente intrattenuto con il Re subito dopo avuto un colloquio con il capo dell'opposizione.

La crisi britannica

Colloquio fra il primo Ministro e il Re

LONDRA 23, sera. — In seguito all'attuale situazione politica i Sovrani, i quali avevano intenzione di passare la festa della Pentecoste in campagna, hanno annullato le disposizioni prese. Hanno avuto luogo conferenze fra il ministro Sir Edward Grey e Mac Henna ed hanno avuto colloqui con Asquith. Più tardi Balfour e Bonar Law si sono riuniti ad una conferenza. Secondo i giornali della sera si crede che Lloyd Georges, a causa della profonda conoscenza che esso ha delle finanze della Francia e della Russia, conserverà il suo posto di cancelliere dello scacchiere.

Si dice poi che Lord Kitchener avendo assoluta libertà nelle operazioni, consentirebbe il portafoglio della guerra. La nomina dei ministri del nuovo Gabinetto verrà sottoposta prossimamente alla firma reale. Forse ciò è già avvenuto perché il primo ministro si è lungamente intrattenuto con il Re subito dopo avuto un colloquio con il capo dell'opposizione.

La crisi britannica

Colloquio fra il primo Ministro e il Re

LONDRA 23, sera. — In seguito all'attuale situazione politica i Sovrani, i quali avevano intenzione di passare la festa della Pentecoste in campagna, hanno annullato le disposizioni prese. Hanno avuto luogo conferenze fra il ministro Sir Edward Grey e Mac Henna ed hanno avuto colloqui con Asquith. Più tardi Balfour e Bonar Law si sono riuniti ad una conferenza. Secondo i giornali della sera si crede che Lloyd Georges, a causa della profonda conoscenza che esso ha delle finanze della Francia e della Russia, conserverà il suo posto di cancelliere dello scacchiere.

Si dice poi che Lord Kitchener avendo assoluta libertà nelle operazioni, consentirebbe il portafoglio della guerra. La nomina dei ministri del nuovo Gabinetto verrà sottoposta prossimamente alla firma reale. Forse ciò è già avvenuto perché il primo ministro si è lungamente intrattenuto con il Re subito dopo avuto un colloquio con il capo dell'opposizione.

Su tutto il fronte galiziano l'offensiva austro-germanica diminuisce d'intensità

(Servizio particolare del "Reste del Carlino")

Fra russi e austro-tedeschi

Una corazzata inglese colpita

La ferma decisione dei tedeschi di annetterli il Belgio

LONDRA 23, sera. — I giornali pubblicano: Il 4 agosto del 1914 il segretario di Stato per gli affari esteri della Germania ha scritto la seguente lettera al principe Lidinowski:

«Fate tutti gli sforzi per dissipare le diffidenze che la Gran Bretagna nutre verso le nostre intenzioni ripetendo in modo positivo assicurazioni formali che anche in caso di conflitto armato il Belgio, la Germania sotto nessun pretesto annetterà il territorio belga. La sincerità delle nostre dichiarazioni non può essere posta in dubbio per il fatto che abbiamo solennemente promesso all'Olanda di rispettare strettamente la sua neutralità, ed è evidente che non potremmo annettere il territorio belga senza fare altre conquiste territoriali a spese dell'Olanda.»

Ora il signor Derneburg, il quale è ultimamente ministro delle colonie e fu inviato agli Stati Uniti nello scorso dicembre per convertire l'opinione pubblica americana, scrisse il 17 agosto seguente lettera al presidente americano professionale tedesca di Bonn (Naen):

«Il Belgio, che domina il punto sbocco del commercio tedesco a mare e che è una naturale estensione del suo impero è stato conquistato a prezzo di un considerevole sacrificio di sangue; ed è il solo sbocco marittimo che può essere assicurato al commercio tedesco e che è stato politicamente creato, mantenuto e difeso dall'Inghilterra allo scopo di sottrarre alla Germania i suoi vantaggi naturali. Così non possiamo rinunciare al Belgio.»

I commenti a questa lettera sono naturalmente inutili. (Stefani)

Re Costantino operato

ATENE 23, sera. — Il bollettino sullo stato del Re Costantino in data di ieri sera dice:

«Notte tranquilla, temperatura massima alle ore 24 37,9, oggi 37,2, pulsazioni 98, respirazione 22. Data la natura dell'essudazione è stata giudicata necessaria una incisione da effettuarsi con anestesia locale. Sono stati estratti 500 grammi di liquido torbido. S. M. ha bene sopportato l'operazione. Dopo questa: pulsazioni 110, respirazione 22. Data l'insistenza del male che affligge Re Costantino, si è deciso di chiamare da Berlino il prof. Krauss il quale da molti anni gli ha prestato le cure ed è perciò meglio indicato ad assistere il Re.»

Un improvviso aggravamento

ATENE 24, sera. — Il seguito all'improvviso aggravamento delle condizioni di salute del Re, il presidente del Consiglio Gurnatis rinunciò al suo viaggio a Salonicco. (Stefani)

I danni prodotti dal volo del "Taube" su Parigi

ULTIME NOTIZIE

La nota ufficiale austriaca in risposta alla denuncia della Triplice da parte del Governo italiano

Penosa sorpresa...

VIENNA 21, sera. — Alla comunicazione dell'Italia che considera il trattato della Triplice come annullato, il Governo austro-ungarico risponde con la seguente nota che è stata consegnata nel pomeriggio dal Ministro degli Esteri barone Burian all'ambasciatore d'Italia Duca d'Avarna.

«Il Ministro degli affari esteri d'Austria Ungheria ha avuto l'onore di ricevere la comunicazione relativa alla denuncia del trattato della Triplice all'ambasciatore d'Italia gli ha fatto per ordine del suo governo il 4 maggio. E' con penosa sorpresa che il governo imperiale e reale prende cognizione della decisione del Governo italiano di porre fine in modo così brusco ad un trattato il quale, basato sulle comunanze dei nostri più importanti interessi politici, ha assicurato per così lunghi anni ai nostri stati la sicurezza e la pace ed ha reso all'Italia servizi ben noti. Tale sorpresa è tanto più giustificata in quanto che i fatti allegati in prima linea dal Governo italiano per motivare la sua decisione risalgono a più di nove mesi e da quell'epoca il governo italiano ha varie volte manifestato il suo desiderio di mantenere e di consolidare ancora i vincoli di alleanza fra i nostri due paesi; desiderio che ha sempre trovato una favorevole accoglienza ed un'eco cordiale in Austria Ungheria.

Le ragioni che hanno costretto il governo austro-ungarico a rivolgere nel mese di luglio dello scorso anno un ultimatum alla Serbia sono troppo note perché sia necessario ripeterle qui. Lo scopo che l'Austria Ungheria si proponeva e che consisteva unicamente nel tutelare la monarchia contro le mene sovversive della Serbia e nell'impedire la continuazione d'una agitazione che tendeva direttamente allo smembramento dell'Austria Ungheria e che aveva provocato numerosi attentati ed infine il dramma di Serajevo non poteva toccare in alcun modo gli interessi dell'Italia, poiché il nostro governo non ha mai supposto e considera come escluso che gli interessi dell'Italia possano essere identificati o da lontano o da vicino con le mene criminose dirette contro la sicurezza e l'integrità territoriale dell'Austria Ungheria, tollerate ed incoraggiate disgraziatamente dal governo di Belgrado.

Il governo italiano era del resto informato e sapeva che l'Austria Ungheria non aveva intenzione di conquistare la Serbia.

Germania e Austria... aggredite

E' stato espressamente dichiarato a Roma che se la guerra fosse rimasta localizzata l'Austria Ungheria non aveva intenzione di colpire l'integrità territoriale e la sovranità della Serbia. Alorché, in seguito all'intervento della Russia, il conflitto puramente locale tra l'Austria Ungheria e Serbia prese, contrariamente ai nostri desideri, un carattere europeo e l'Austria Ungheria e la Germania si videro attaccate da parecchie grandi potenze, il governo italiano dichiarò la neutralità dell'Italia, ma senza fare la menoma allusione al fatto che questa guerra, provocata e preparata di lunga mano dalla Russia, fosse atta a privare il trattato della Triplice alleanza della sua ragione di essere. Basta ricordare le dichiarazioni fatte in quell'epoca dal defunto marchese di San Giuliano ed il telegramma diretto il 2 agosto da S. M. il Re d'Italia a S. M. l'Imperatore per constatare che in quell'epoca il governo italiano non vedeva nell'azione dell'Austria Ungheria niente che fosse contrario alle stipulazioni del nostro trattato di alleanza. L'Austria Ungheria e la Germania attaccate da una potenza della Triplice Intesa dovevano difendere i loro territori, ma questa guerra difensiva non tendeva affatto alla realizzazione di un programma opposto agli interessi vitali dell'Italia. Questi interessi vitali, per quanto si era possibile di conoscerne, non erano affatto minacciati.

Del resto se il Governo italiano avesse avuto apprensioni a tale riguardo esse avrebbe potuto farle valere ed avrebbe sicuramente trovato tanto a Vienna quanto a Berlino le migliori disposizioni per la salvaguardia di tali interessi. Il governo italiano era allora di opinione che nel modo con cui si presentava la questione i suoi due alleati non potevano invocare il *casus foederis* ma non fece alcuna comunicazione che permettesse di credere che esso considerava l'azione intrapresa dall'Austria Ungheria come una violazione flagrante della lettera e dello spirito del trattato d'alleanza.

La neutralità... disapprovata

Per lamentando tale decisione relativa alla neutralità dell'Italia poco compatibile secondo la nostra opinione collo spirito del trattato, i gabinetti di Vienna e di Berlino accettarono lealmente il modo di vedere del governo italiano, e lo scambio di vedute che ebbe luogo in quell'epoca costò il mantenimento integrale della Triplice Alleanza.

Appunto invocando questo trattato e specialmente l'art. 7, il governo italia-

no ci ha presentato poi i suoi reclami per ottenere alcuni compensi nel caso in cui l'Austria Ungheria acquistasse da parte sua in seguito alla guerra vantaggi territoriali od altri nella penisola balcanica.

Il governo austro-ungarico ha accettato questo punto di vista e s'è dichiarato pronto a studiare la questione, pur facendo notare che fino a tanto che non si fossero conosciuti gli eventuali vantaggi che l'Austria Ungheria avrebbe potuto ottenere, sarebbe stato difficile precisare i compensi.

Nessun diritto a compensi!

Il governo italiano condivideva questo modo di vedere, come risulta dalla dichiarazione del defunto marchese di San Giuliano del 25 agosto 1914 in cui egli diceva: *Sarebbe prematuro parlare ora di compensi; e dalle osservazioni del duca d'Avarna dopo la nostra ritirata dalla Serbia che non era il caso, attualmente di compensi. Non di meno il nostro governo è stato sempre pronto ad aprire conversazioni a tale riguardo.*

Anche quando il governo italiano ripetendo il suo desiderio di mantenere e consolidare la nostra alleanza, ha presentato alcune domande circa la cessione all'Italia a titolo di compenso di territori che fanno parte integrante della Monarchia, il nostro governo che annetteva il maggior valore al mantenimento dei migliori rapporti con l'Italia, ha accettato anche questa base di negoziato quantunque secondo la sua opinione l'articolo in questione non avesse mai contemplato i territori delle altre parti contraenti, ma si riferisce unicamente alla penisola balcanica.

Nei colloqui che hanno avuto luogo a tale riguardo il nostro governo si è sempre mostrato animato dal sincero desiderio di giungere ad un accordo con

l'Italia e se gli è stato impossibile, per ragioni etniche, politiche e militari che sono state abbondantemente esposte, di aderire a tutte le domande del governo italiano, i sacrifici che esso era disposto a fare sono di una tale importanza che soltanto il desiderio di mantenere un'alleanza esistente da così numerosi anni per il comune vantaggio dei due paesi potrebbe giustificarsi.

Spirito conciliativo

Il governo italiano fa notare che le concessioni offerte dall'Austria non dovevano essere attuate che ad un'epoca indeterminata, vale a dire solo alla fine della guerra e sembra dedurre da ciò che le concessioni avrebbero perduto in tale modo tutto il loro valore. Il governo imperiale rilevando l'impossibilità materiale di una immediata consegna del territorio ceduto si è non di meno mostrato disposto ad offrire tutte le garanzie necessarie per preparare ed assicurare fino da ora tale consegna entro un termine poco lontano. La evidente volontà e lo spirito di conciliazione di cui il governo imperiale, ha dato prova durante le conversazioni sembra non giustificare affatto l'opinione del governo italiano che bisogna rinunciare ad ogni speranza di pervenire ad un accordo. Un tale accordo non poteva non di meno essere raggiunto che se dalle parti esistesse lo stesso sincero desiderio di accordarsi.

Il governo imperiale non può prendere atto delle dichiarazioni del governo italiano di voler riprendere la sua intera libertà di azione e di considerare annullate e senza ormai effetti il suo trattato di alleanza coll'Austria-Ungheria, tale dichiarazione del governo trovandosi in contraddizione diretta con i solenni impegni presi dall'Italia nel trattato del 5 dicembre 1912 il quale fissava la durata della nostra alleanza fino all'8 luglio 1920 con facoltà di denunciarla solo un anno prima, e non prevedere la denuncia e l'abolizione del trattato prima di quest'epoca.

Il governo italiano essendosi arbitrariamente sottratto a tutti i suoi obblighi il governo italiano declina la responsabilità per tutte le conseguenze che possono risultare da questo modo di procedere.

Nuovi giudizi e rivelazioni della stampa tedesca

Le ultime ingiurie

CHIASSO 23, ore 21. — Abbiamo seguito in questi giorni l'evoluzione della stampa tedesca nelle sue critiche alla situazione italiana e passo passo abbiamo notato il vario mutare dei sentimenti dell'opinione pubblica tedesca dalla speranza al timore, dalla fiducia alla desolazione, dai commenti calmi e ponderati alla ingiuria più bassa e triviale. Oggi si apre il nuovo periodo della critica tedesca, anzi per meglio dire il periodo critico. Il lato caratteristico dell'atteggiamento tedesco propenso a ricercare con pazienza dottorale le cause degli avvenimenti si manifesta ora nel modo più originale.

I giornali tedeschi dedicano la maggior parte delle loro colonne ad uno studio critico delle cause che avrebbero indotto l'Italia a prendere le armi contro le alleanze. Poiché per fortuna i nostri giornali hanno ora ben altro da presentare ai loro lettori che le inutili divagazioni, mi basti notare il fatto senza annettermi una particolare importanza. I capisaldi su cui si posano queste critiche tedesche sono lo spirito nazionalista della nuova Italia, svolto contro la Monarchia degli Asburgo, la mancanza del principio di fedeltà nel carattere degli italiani (?) e la poca conoscenza che gli italiani hanno del carattere e dei costumi germanici. Questa ultima affermazione spiegherebbe perché l'Italia ha coinvolto anche la Germania nel suo odio contro l'Austria.

La *Frankfurter Zeitung* spiegando in un lungo articolo queste cause dell'intervento italiano deve tuttavia affermare che l'Austria non ha sempre trattato saggiamente e giustamente gli italiani a lei soggetti. Riferito questo e aggiunto che i giornali tedeschi continuano nel loro tono ingiurioso verso il nostro paese al quale si predice una futura rovina e onorando Re Vittorio Emanuele col titolo di Re travicello, trascuriamo le riproduzioni anche riassuntive dei commenti tedeschi. Rileviamo piuttosto alcune notizie di fonte berlinese e che mancano di una conferma del nostro governo.

Le offerte di Vienna...

A Berlino si afferma che il gabinetto di Vienna ha offerto al Governo italiano di inviare il conte Golukowski con pieni poteri per condurre le trattative a Roma. Il 2 maggio il ministro degli Esteri on. Sonnino alle ripetute domande del gabinetto di Vienna se l'invio del conte Golukowski sarebbe stato gradito, avrebbe risposto che non lo riteneva opportuno perché avrebbe provocato una troppo grave sensazione. A Berlino si fa rilevare questo episodio tanto più che due giorni dopo avvenne la denuncia del trattato della Triplice Alleanza. Si afferma quindi che l'Austria avrebbe in realtà avuto la più seria intenzione di trattare non difendendo di arrendevolezza.

Il Consiglio dei Ministri L'ammnistia ai ferrovieri

Un proclama del Re al Paese

ROMA 23, sera. — Il Consiglio dei Ministri si è riunito stasera alle 17. a palazzo Braschi ed è terminato alle 20,30. Subito dopo il Presidente del Consiglio si è recato in automobile alla stazione per salutare il capo di Stato Maggiore che partiva per il fronte.

Fra gli argomenti che si sono trattati vi è quello dell'ammnistia ai ferrovieri puniti per lo sciopero della settimana scorsa. E' sembrato al Governo sia giunto il momento opportuno per un atto di clemenza, che concorra al mantenimento di quella pacificazione e concordia degli animi, tanto necessaria nella grave ora presente. Ma un'altra ragione consigliava il provvedimento: il modo veramente lodevole con cui i ferrovieri di tutte le categorie hanno adempiuto e adempiono al loro dovere, in occasione degli eccezionali movimenti di truppa durante il periodo della preparazione militare.

Abbiamo rilevato ieri nel *Carlino* il pensiero di un competente in materia di organizzazione di servizi ferroviari straordinari, pensiero concorde di grandi elogi e di viva e sincera ammirazione per l'amministrazione ferroviaria italiana, che, unica fra quelle di tutti i paesi in preparazione militare di guerra, permette che i grandi movimenti si compiano senza perturbamento del normale servizio di viaggiatori e di merci in tutto il regno, nonostante la grande distanza che separa l'estremo sud dall'estremo nord d'Italia e la scarsa efficienza di parecchie linee principali in un solo binario: fatto questo segnalato dai corrispondenti esteri a gloria del popolo italiano e in particolar modo del Ministero della guerra e dell'azienda ferroviaria.

Il Consiglio ha pure deciso la pubblicazione di un proclama del Re al paese, all'esercito e all'armata, per spiegare le ragioni della guerra. Si è quindi occupato di altri importantissimi argomenti, che, data la situazione presente, si rendono necessari per la sicurezza interna del paese. Subito dopo, finito il Consiglio dei Ministri, è stata data comunicazione per mezzo della *Stefani* della dichiarazione di guerra all'Austria.

La soddisfazione a Roma Entusiasti che dimostrazioni

ROMA 23, ore 24,30. — La notizia ufficiale della dichiarazione di guerra all'Austria è stata conosciuta a Roma soltanto verso mezzanotte perché pubblicata dai giornali in edizioni speciali.

In tutti i ritrovi pubblici, nei teatri, nei caffè, sono state improvvisate delle dimostrazioni entusiastiche, alle quali hanno preso parte anche i militari. In alcuni teatri sono stati intonati fra gli applausi inni patriottici e la marcia reale. Da tutti e anche dai pochi deputati alla Camera è stata rilevata l'importanza del documento che accompagna la dichiarazione di guerra e che mette sempre più in evidenza la correttezza e la sincerità diplomatica del Governo italiano.

La notizia della mobilitazione appresa in alto mare

NAPOLI 23, sera. — Il piroscafo *Dante Alighieri* arrivato stamane si è ormeggiato nel nostro porto. Da persone di bordo si è saputo che il piroscafo in navigazione nel Mediterraneo seppe dalla comunicazione radiotelegrafica di Centocelle la grande notizia della mobilitazione italiana. La notizia è stata appresa con grande entusiasmo dall'equipaggio della nave e dai passeggeri. La notizia comunicata dal comandante della nave è stata salutata da *hurra* e da grida di *Viva l'Italia! Viva la guerra!*

Un sottomarino austriaco nei paraggi della Spezia?

LIVORNO 23, ore 21. — E' giunto in questo porto il piroscafo *Firenza* della Società marittima italiana, proveniente da Bombay il cui comandante capitano Merlo ha riferito alla locale capitaneria di avere avvistato nei paraggi della Spezia un sottomarino austriaco. Il *Firenze* è quel piroscafo che coadiuvò le autorità marittime di Napoli nella cattura di quel vapore di nazionalità austriaca carico di contrabbando di guerra, cattura avvenuta nella notte del 20 corrente nel golfo di Napoli e da voi diffusamente narrata.

Imponenti dimostrazioni all'Italia a Nizza, a Marsiglia e a Tolone

NIZZA 23, ore 21. — La popolazione e le colonie italiane di Nizza, Marsiglia e Tolone appresa la notizia della mobilitazione, improvvisarono imponenti dimostrazioni di gioia. Interruttori cortesi al suono di un canto degli inni italiani e della *Marsigliese* con le bandiere delle due nazioni in testa si recarono ai consoli italiani inneggiando alla guerra liberatrice. A Nizza il console barone Acton pronunciò un nobile discorso patriottico. Anche a Marsiglia il console Biancheri dopo aver esortato la folla alla calma annuncio che non esiste in Italia ormai che un solo partito: quello della vittoria.

La guerra

Fra russi e austro-tedeschi

I russi all'offensiva sulla Dubissa e sul Niemen

BERLINO 23, sera (ufficiale). — Nella regione di Schawlii attaccammo con successo l'ala settentrionale russa facendo 1600 prigionieri e prendendo sette mitragliatrici. Sulla Dubissa respingemmo attacchi notturni russi abbastanza forti diretti contro la linea Misiunij Zemigola. Mille prigionieri caddero nelle nostre mani. Così pure a sud del Niemen un attacco notturno del nemico a nord di Pilwizki fallì.

L'intervento italiano e la grande battaglia sul San secondo i critici inglesi

LONDRA 23, ore 24. — L'Italia è essenzialmente una nazione dal cuore grande! Queste parole dello *Spectator* sono il commento più semplice e più felice fra tutti quelli coi quali l'*Inghilterra* continua a dare il suo cordiale benvenuto per la nostra partecipazione alla battaglia delle nazioni. Il partito più serenamente univoco verso l'Italia non dimentica di constatare che essa entra nella lotta quando l'esto è ancora incerto e quando ancora rimane molto da combattere. Se si pensa alla situazione in Galizia, questa osservazione appare giusta e occorre aggiungere a nostro vantaggio nella lotta che iniziamo a fianco degli alleati per la nostra grande decisione.

Grandi cose si attendono dalla nostra flotta e dal nostro esercito e si dice apertamente con serietà e misura ben considerato che l'Italia si mostrerà ben degna alleata delle potenze che si battono così valorosamente sotto le bandiere della libertà e della moralità internazionale.

Una cosa ancora è da notare ed è che i giornali evitano il pericolo di esagerare la portata del nostro intervento, e di suscitare in questo modo fra il popolo inglese un senso di esagerato ottimismo che potrebbe sminuire l'energia. Al contrario essi assicurano che la nostra preparazione avrà l'effetto di intensificare gli sforzi verso la meta comune. Fortunatamente questa assicurazione appare garantita dal rimpasto del Ministero inglese su basi più energiche e risolutive di prima.

Tuttavia è assai naturale che noi consideriamo con grande attenzione quello che accade sullo scacchiere galiziano dove sulla riva del San si svolge una battaglia piena di conseguenze. Qui è considerata come la battaglia più importante e accanita che abbia avuto luogo finora. Attualmente due milioni di austro-tedeschi vi combattono. Essi sanno che si battono per vincere o morire. Per la prima volta dei prigionieri austriaci catturati dai russi e disarmati si sono rivoltati. Ne è seguita una lotta feroce. Più di duecenti prigionieri furono uccisi prima che altri si sottomettessero. Fino a pochi giorni fa i prigionieri austriaci si mantenevano mansueti come agnelli.

Intanto la colossale battaglia dura da tre settimane. I corrispondenti inglesi da Pietrogrado dicono che i tedeschi hanno impegnato colà il fiore del loro esercito. Secondo essi il supremo comando tedesco sgerni la linea in Francia e in Fiandra delle migliori truppe cercando di rimpiazzarle col moltiplicare gli espedienti tecnici i più micidiali e perfezionati per mantenere una formidabile difesa contro eventuali assalti anglo-francesi. Il comando tedesco costituito quindi in Galizia con le sue migliori truppe una specie di gigantesca falange composta di dieci corpi concentrati nel più breve spazio possibile e munendola di oltre 4000 grossi cannoni. Questa falange fu lanciata contro il centro dei russi che si estende per oltre 50 miglia e va dal confluyente del San con la Vistola fino presso Przemysl, seguendo il corso del San. Questa falange avanza lentamente percorrendo quattro miglia al giorno e la sua organizzazione compatta permette alle artiglierie russe di seminarvi la morte; ma per contro il suo peso si mostrò fino ad ora irresistibile.

I russi resistono tuttavia energicamente e ottengono anche dei successi sulle ali della linea generale della battaglia, vale a dire alla estremità delle 250 miglia. Ma il punto decisivo è il centro e i tedeschi non appaiono ancora arrestati. Le loro perdite sono enormi: qualche cosa come diecimila uomini al giorno durante tre settimane. Essi sacrificano migliaia di nomi senza esitazione.

Qui a Londra per altro da molti si considera che il furioso disperato attacco tedesco sul San sia ora quasi esaurito. Si aggiunge ancora che in Galizia il successo tedesco è solo momentaneo e apparente. Malgrado le apparenze si avvicina il momento in cui gli eserciti tedeschi dalla sommità della loro parabola ascendente precipiteranno, e dovranno indietreggiare.

MARCELLO PRATI

Le caratteristiche della lotta che sta svolgendosi in Galizia

PARIGI 23, sera. — I dati che si hanno sinora intorno alle operazioni che si svolgono in Russia permettono di presumere che la battaglia di Galizia raggiunge in questo momento il massimo sviluppo. Tale notizia è data dal corrispondente da Pietrogrado del *Tenace*. Secondo informazioni dello stato maggiore, i russi si vedono ora in possesso di tutte le loro risorse. Si era pensato per un momento che il nuovo fronte avrebbe avuto una linea ideale costituita dal corso della Vistola e del San da Przemysl a Sambor e dalle paludi del Dniester e da una linea congiungente il corso superiore del Pruth. Oggi invece si vede che questa linea è in punti spezzata pure verso sud ovest. Due linee che gli austro-tedeschi hanno già fatto sulle posizioni russe e dietro i quali si sperano di far passare le loro mani, una sulla riva destra del Pruth, l'altra a Jaroslau, dove un gruppo nemico che avanza compatto forma un nocciolo continuato che si ingrandisce intorno a Sieniawa. Questo gruppo costa ora due fronti. Una parte della linea che lo compone ha attraversato il San due giorni sono. L'altro cuneo tedesco si è venti chilometri che separano Drobobiz da Strij. Mentre in questi due settori i tedeschi sembrano non possano più avanzare, da 24 ore i russi al contrario operano un loro largo movimento avvolgente che continua mettendoci in mano che si ingrandisce il gruppo austro-tedesco intorno alla riva destra del San, i russi allargano sempre più il loro raggio di azione sulla riva sinistra del fiume. In parecchie località sono stati utilizzati dal nemico dei passaggi, vale a dire a sud di Tichenpi e a nord di Przemysl a nord del fronte. In questa regione le posizioni russe che passano per queste due località formano l'ipotesi del triangolo rettangolo di cui i cordi della Vistola e del San formano i due lati.

In Francia e nel Belgio

Piccoli scacchi a nord di Ablain

BERLINO 23, notte. — Il Grande Stato Maggiore annunzia: Presso Civechky combattimenti corpo a corpo che svolgonsi favorevolmente per noi sono ancora in corso. Più a sud attacchi francesi sulla riva di Bethune Lens e sul pendio della collina di Lorette furono respinti. A nord di Ablain il nemico riuscì, grazie a un attacco notturno già annunziato, a prendere piede su piccola scala della nostra trincea più avanzata. A sud di Neuville guadagnammo un poco di terreno, facemmo 90 francesi prigionieri e catturammo due mitragliatrici. Tra la Mosa e la Meuse furono nuovamente violenti combattimenti d'artiglieria. Un attacco del nemico a Bois Le Prétre fu respinto.

Le enormi proporzioni del disastro di Carlisle Centinaia di morti

LONDRA 23, sera. — Nel disastro di Carlisle sono stati travolti tre treni viaggiatori. La catastrofe si è verificata il mattino a 8 miglia dalla città. Un treno conteneva 500 soldati inglesi e aveva lasciato Barbert presso Selkirk alle 3,45 e venne urtato un po' prima delle 7 con un treno locale di Carlisle che raggiungeva la stazione per lasciare passare i treni diretti di Londra a Glasgow. Il treno contenente le truppe fu proprio investito nel centro e si videro i viaggiatori gettarsi dai finestrini e fiamme elevarsi dai vagoni centrali. Nel frattempo sopravvenne un treno diretto a tutta velocità. Il disastro assunse incredibili proporzioni. Le fiamme erano rapidamente sviluppate e i primi treni furono colpiti dal treno proveniente. Vi è poca speranza di salvare molte vittime. Alle 10,50 erano estratti 30 cadaveri. Di 300 feriti sarebbero in condizioni gravissime. I feriti sarebbero stati ufficialmente dichiarati alla stazione di Eaton a Londra. Vi erano 50 morti soltanto fra i viaggiatori del treno militare. Secondo le informazioni si teme che il numero di morti sia molto più elevato. I soldati hanno dato prova di un grande coraggio nel salvataggio delle altre vittime. Il numero dei morti supera probabilmente centinaia. Da ventisei anni avvenne in Gran Bretagna un così grave disastro ferroviario. Vi sono fra i morti quattro ufficiali e 1000 soldati. Finora furono estratti dalle macerie 1000 cadaveri. Soltanto 52 soldati della *Highland* e 500 soldati della *Scots* su cinquecento risposero all'appello. I viaggiatori feriti nei *sleeping cars* furono ridotti in condizioni disastrose.

Quarta edizione

Alfonso Peggi, gerente responsabile

Il solo premiato all'Esposizione Internazionale di Torino 1911 con la MASSIMA ONORIFICENZA GRAND PRIX

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE
Preparazione esclusiva Br.vefata del Cav. O. BATTISTA - NAPOLI
Prezzi soliti (nessun aumento)

Una bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3,80 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Una bottiglia monstre, per posta L. 13 - pagamento anticipato, diritto all'investitore Cav. OROATO BATTISTA - Farmacia Inglesa del Corso Venezia - Milano - Corso Umberto I. 119 - palazzo proprio. Opuscolo gratis a richiesta.